

Avanti!

Anno 88 n. 111 - Lire 500

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Sabato 12 Maggio 1984

Craxi ha aperto a Verona il 43. Congresso socialista

UN MESSAGGIO DI FIDUCIA

Una prospettiva di riforme e di progresso

Nella relazione del segretario i grandi temi della proposta socialista al Paese - Necessaria e utile una verifica tra i partiti della maggioranza, condotta con volontà costruttiva e spirito di collaborazione

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

VERONA, 11 - La relazione del segretario del partito, Bettino Craxi, è stato il «clou» della giornata di apertura a Verona del 43. congresso socialista. Una relazione, il cui testo pubblichiamo nelle pagine che vanno dalla seconda alla sesta, che, affrontando il tema

congressuale - una società giusta, una democrazia governante - ha trattato quattro argomenti di fondo: le radici storiche e quindi la validità di fondo del riformismo socialista; la politica di pace dell'Italia che si iscrive nel trionfo pace, SEQUE A PAGINA 7

Fra le ovazioni dei delegati Messaggio a Pertini

Un caloroso messaggio di saluto è stato inviato ieri dal congresso socialista al presidente della Repubblica Sandro Pertini. Tutti i delegati, osservatori, ospiti si sono levati in piedi e dalla platea è stato scandito il nome di «Sandro, Sandro» che si univa al generale applauso verso il capo dello Stato. Il telegramma dice: Il 43. Congresso del Partito Socialista Italiano invia un caloroso, affettuoso messaggio augurale al Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Sandro Pertini è il simbolo degli ideali di noi socialisti, un esempio senza macchia dei valori umani del socialismo, della nobiltà delle sue lotte, delle sue speranze, delle sue mete.

Presidente della Repubblica in uno dei periodi più difficili della storia nazionale. Egli ha saputo esprimere al vertice dello Stato, e far riflettere, il senso della libertà e della dignità dell'uomo, l'amore per la pace, la giustizia sociale, l'integrità delle istituzioni. Con la sua parola, con l'esempio della

SEQUE A PAGINA 7



Oggi inizia il dibattito sulla relazione del segretario del Partito Migliaia di militanti entusiasti alla seduta inaugurale del Congresso

**I lavori introdotti da Laura Fincato
Il discorso d'apertura di Aldo Aniasi
Il saluto della città portato dal sindaco di Verona
Acclamato il messaggio al presidente della Repubblica**

VERONA, 11 - E' toccato al membro più giovane della Direzione, Laura Fincato, aprire i lavori del 43. Congresso nazionale del PSI. Dinanzi a oltre seimila persone tra invitati e delegati, assiepati nella grande sala allestita alla Fiera di Verona, e centinaia centinaia costrette a seguire i lavori attraverso gli altoparlanti sistemati appena fuori dei padiglioni, la Fincato ha rassegnato le dimissioni della Direzione, del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di controllo.

Alla presidenza del Congresso sono stati chiamati il

segretario del partito, Bettino Craxi, i due vicesegretari, Martelli e Spini, i membri della Direzione del partito, il presidente della CCC, il segretario della FGSI, i ministri e i sottosegretari socialisti, i parlamentari europei, i presidenti delle Commissioni parlamentari, i direttori dell'Avanti! e di Mondoperaio, le rappresentanti delle donne socialiste, i segretari della UIL e della CGIL, Benvenuto e Del Turco, i rappresentanti socialisti in istituzioni pubbliche nazionali ed europee, i

DAI NOSTRI INVIATI

socialisti impegnati nelle organizzazioni professionali, di categorie culturali e di massa, i rappresentanti della cultura socialista e del mondo dello spettacolo. Alla presidenza è stata anche chiamata la Commissione nazionale di garanzia che ha proposto il congresso.

La presidenza effettiva del congresso è stata assunta da Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera dei deputati.

Dopo aver rivolto un saluto ai rappresentanti dei partiti, delle delegazioni straniere, della stampa e agli in-

viati, Aniasi ha ricordato come proprio in coincidenza con l'apertura del congresso socialista si stesse svolgendo la giornata di protesta del popolo cileno contro Pinochet.

«Sarà un congresso breve, sobrio, di stile europeo - ha sottolineato Aniasi - Ma la brevità non impedirà un dibattito vivace ed approfondito sui temi contenuti nelle tesi». Un lungo applauso ha accolto il messaggio che il congresso ha inviato al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, «esempio senza macchia dei valori u-

mani del socialismo».

Ha quindi preso la parola il compagno Giuseppe Melotto, segretario della Federazione veronese del PSI. «I socialisti veronesi - ha detto - vivono oggi un giorno di festa e di comprensibile orgoglio nell'ospitare il 43. Congresso nazionale del partito e idealmente si collocano nella continuità di quella delegazione che nel 1982 rappresentò la provincia veronese in sala Sivori a Genova».

Melotto ha rilevato che i socialisti veronesi sono fieri di essere protagonisti di un SEQUE A PAGINA 7

Vicenda P2

Inaccettabili speculazioni politiche

Si sono accentuate ieri le polemiche sulla prerelazione dell'on. Tina Anselmi alla Commissione P2. Su di essa si è anche innestata una speculazione politica alimentata da più parti e per fini diversi. Sottolineato l'atteggiamento corretto del governo e del presidente del Consiglio. Tutte le parti politiche hanno condannato la violazione del segreto istruttorio.

A PAGINA 10

Terremoto

Panico per le nuove scosse in Abruzzo

La terra ha tremato ancora nelle zone colpite dal sisma di lunedì scorso. Altre nove scosse, la più violenta valutata intorno al 7. grado della scala Mercalli, hanno seminato il panico tra la popolazione. I danni più gravi in Abruzzo, dove sono stati evacuati 4 comuni della Val di Sangro, dove sono stati evacuati 4 comuni della Val di Sangro. Le prime notizie parlano di due morti e 30 feriti. Il terremoto è stato avvertito nettamente a Roma e Napoli. Secondo i geologi si sarebbe aperto un nuovo fronte sismico.

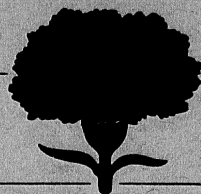
A PAGINA 11

Anzianità

Sarà rivista la tassazione dell'indennità

Incontro sui temi fiscali ieri mattina fra il ministro Visentini ed una delegazione sindacale composta da Marini (CISL), Lettieri e Patriarca (CGIL), Sambucini e Musi (UIL). Il ministro ha annunciato che presenterà al Parlamento, entro giugno, un provvedimento di revisione dell'IVA e dell'imposta sul reddito di alcune categorie di contribuenti. Visentini è anche intenzionato a risolvere in tempi brevi il problema della tassazione dell'indennità di anzianità.

A PAGINA 17



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI



Saluto e ringrazio i numerosi amici che sono presenti al 43. Congresso del Partito Socialista Italiano.

I delegati e gli osservatori dei Partiti e dei Paesi di ogni continente. I rappresentanti del mondo politico, sindacale, economico e culturale che hanno accolto il nostro invito.

La stampa, le radio e le televisioni italiane ed internazionali che con i loro seicento giornalisti accreditati al Congresso, testimoniano dell'interesse portato ai lavori di questa assise socialista che, ne siamo certi, vedremo seguita con obiettività e competenza, accompagnate da ampiezza di informazioni.

Saluto e ringrazio la bella ed ospitale Verona, città di rinomanza internazionale per le sue incomparabili ricchezze artistiche, e per le sue elevate manifestazioni culturali.

Anche a Verona, come in tutto il Veneto, il movimento socialista ha radici profonde ed antiche. Esse risalgono ai primi decenni dell'unità d'Italia quando agli occhi dei tanti patrioti che avevano combattuto e lottato per la «questione nazionale» apparvero sempre più nitidi i contorni di una drammatica «questione sociale».

La predicazione socialista prese corpo ed influenza attraverso le lotte sociali che si agitavano ed esplosevano nelle zone che, da Verona al Polesine, da Padova ad oltre Venezia, erano più marcate dalle disastrose condizioni economiche, dalla disoccupazione e dalla miseria, dal diffondersi della piaga della pellagra e dal forte flusso emigratorio di chi tentava di sfuggire a condizioni di non esistenza.

A Verona il fulcro attivo della lotta politica e sociale fu, sino alla vigilia della fondazione del Partito Socialista, l'Unione democratico-sociale che costituiti poi uno dei nuclei fondatori del Partito Socialista.

Delegato a rappresentarla nel 1892, a Genova, nel Congresso di fondazione del Partito Socialista, alla Sala dei Carabiniere garibaldini genovesi, fu lo stesso Filippo Turati.

Sul «Riscatto del lavoro», organo dei socialisti veronesi, e poi ne «La Verona del popolo», fu Mario Todeschini, discepolo di Turati, che sviluppò le idee del rinnovamento sociale, e guidò le lotte contadine contro le condizioni semifeudali che ancora esistevano nelle campagne. Egli, sotto certi aspetti, anticipava l'azione che Giacomo Matteotti condusse più compiutamente nel primo dopoguerra a favore dei contadini del Polesine.

E' nel solco di una tradizione antica che si colloca la nostra esperienza ed il nostro ruolo attuale. Sento ogni tanto parlare, a

Il testo della relazione di Bettino Craxi al 43. congresso nazionale del partito

Una prospettiva democratica e riformista

E' nel solco di una tradizione antica che si colloca la nostra esperienza ed il ruolo attuale dei socialisti

sproposito, di mutazioni genetiche che ci riguardano.

La verità è che nell'arco di un secolo, ma soprattutto negli ultimi decenni, mutamenti profondi e trasformazioni straordinarie si sono realizzate nella società italiana. Esse sono ora entrate in una nuova e più avanzata fase e sono di natura tale da incidere profondamente sulla sostanza delle strutture produttive, sulla fisionomia e diversificazione del corpo sociale, mettendo in causa miti e schematismi ideologici, idee che sembravano eterne e che invece non sfuggono alle leggi della storia, modificando ed allargando la scala dei valori individuali e sociali che contribuiscono ad alimentare l'idea stessa di progresso.

La valorizzazione della tradizione riformista socialista, che noi abbiamo compiuto, non ignora il contributo, l'esperienza, la generosità, il sacrificio di altre importanti tradizioni. Ma oggi nella libera società democratica e nella società industriale avanzata, la linea riformista rappresenta la continuità

delle espressioni più valide e genuine della democrazia e del socialismo occidentale. Essa si contrappone ad ogni sorta di conservatorismo, ad ogni manifestazione e tendenza della destra del privilegio e del moderno autoritarismo. Nel campo della sinistra storica si contrappone ad ogni sorta di rivoluzionarismo, ivi compreso quello di stampo puramente rituale ed accademico, ed è radicalmente diversa da ogni dottrina di tipo comunista, sia ortodossa che deviante.

Il riformismo nella società moderna può esprimere grandi potenzialità, ha grandi doveri e grandi responsabilità ed un lungo cammino da percorrere.

Dalla possibilità e dalla intensità della sua azione che deve essere tenace, graduale, democratica, pluralista, possono scaturire cambiamenti e trasformazioni, che risulterebbero, esse sì, nel lungo periodo, nella piena attuazione dei loro effetti, concretamente rivoluzionari.

Nella società italiana, così varia, così complessa, animata da una miriade di atti-

vità produttive, di espressioni locali, di autonomie, di individualità e di libero associazionismo, una prospettiva riformista deve essere perseguita da noi secondo i principi che Carlo Rosselli riassume efficacemente nel messaggio e nell'immagine del «socialismo liberale».

Una prospettiva democratica e riformista appare d'altro canto come la sola in grado di coagulare le forze di progresso. E ciò avverrà sempre meglio via via che forze democratiche diverse, di diversa esperienza e tradizione, mostreranno di saper interpretare e reinterpretare i valori migliori del loro campo storico e della loro rappresentanza sociale in chiave di cambiamenti, di rinnovamento, di riforme.

Essa deve fare conti difficili su di un duplice fronte. Da un lato con le crisi molteplici, lo sviluppo disordinato, le disegualanze diffuse nella società, mentre incalzano imperative esigenze di rapide trasformazioni e di veloci cambiamenti.

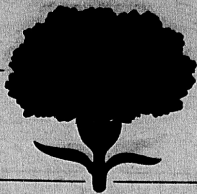
Alla società che pone a raffica domande nuove, il riformismo deve saper dare risposte nuove, unite insieme da concretezza e lungimiranza, da efficacia risolutiva e rispondenza ai valori di una civiltà progredita e giusta. Dall'altro lato essa si urta contro un ritardo storico del movimento socialista e della sinistra con il suo carico di divisioni e di contraddizioni che solo un ripensamento di fondo può consentire di superare.

La ragione per la quale, a più riprese, talvolta nel dialogo e talvolta nella polemica della sinistra, noi abbiamo insistito sulla necessità di risalire alle più antiche origini comuni, attraverso una revisione radicale, una lettura definitiva delle esperienze e delle dottrine su cui la storia si è pronunciata e si pronuncia, per avviare un diverso processo e promuovere un diverso avvenire, nasce dalla convinzione che una pagina della storia del movimento dei lavoratori e del movimento socialista in Italia andava da tempo, come va a maggior ragione oggi, definitivamente voltata.

Tutto questo è difficile ma non impossibile e i fatti si incaricheranno di mostrare negli anni futuri quanto questo era ed è necessario.

E' questa la convinzione che manteniamo radicata anche se assistiamo ad involuzioni in senso contrario, anche se alla politica democratica che noi praticiamo e proponiamo, ispirata ad un principio di responsabilità e di movimento, vediamo contrapporre da parte dei comunisti tutte le rigidità di una politica che appare sovente ispirata dal solo e crudo principio della seta.

Non per questo i riformisti debbono rinunciare alla loro prospettiva, ed anzi per que-



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI



sto, il loro dovere di una lotta ideale e politica chiara e coerente si fa più forte e più impegnativo.

Saluto a nome della Direzione del Partito e del Comitato Centrale usciti tutti i compagni delegati al Congresso. Ci rivediamo tutti insieme a Verona.

Dal Congresso di Palermo avevamo ricevuto mandati ed impegni che ci siamo sforzati di assolvere, riuscendovi in parte, ma non in tutto. Abbiamo superato prove molto difficili che non ci hanno indebolito. Oggi siamo più forti elettoralmente e politicamente, più uniti ed anche, sulla base delle esperienze maturate, più consapevoli delle difficoltà, delle carenze, degli ostacoli che ci si parano di fronte.

Abbiamo fatto un salto di qualità nella nostra azione, sono cresciute le nostre responsabilità e i nostri doveri, anche se non sempre ed ovunque nel Partito, tutto è apparso all'altezza della situazione, delle attenzioni e delle speranze che noi stessi avevamo attirato e suscitato.

Personalmente io sono preso da un sentimento di profonda gratitudine verso di voi e verso tutto il Partito. Credo che a pochi sia toccato l'onore di una fiducia così grande, di un sostegno tanto fraterno.

La forza che io cerco nell'animo mio per affrontare i momenti difficili sarebbe poca cosa se non avvertissi la presenza di una forza tanto più grande, pronta a battersi con spirito di solidarietà, con convinzione e con spirito di unità.

Grazie compagni. Grazie per la vostra solidarietà e per il vostro impegno.

Grazie per la vostra unità. Essa rappresenta una grande conquista che da Palermo ad oggi si è ulteriormente consolidata. I nostalgici di un Partito socialista diviso e debilitato dalle sue divisioni non mancano, e del resto li avete visti, pronti a presentare un normale dissenso, come una spaccatura, ad ingigantire un episodio, a trasformare un fattore di dialettica locale in un prodromo di generale divisione del Partito.

Conoscono poco la natura dei nostri rapporti, quanto sentiamo l'imperativo dei nostri doveri politici, e se mi è consentito, anche l'ambizione dei nostri obiettivi.

Un Partito profondamente rinnovato nelle sue idee, nei suoi quadri, nei suoi militanti, una classe dirigente giovane e giovanissima, che può commettere degli errori come in qualche caso è avvenuto, ma che ha di fronte a sé un lungo impegno ed un lungo cammino da percorrere.

L'unità politica interna è uno dei punti di forza del Partito Socialista. Essa deve essere conservata e consolidata. Nessuno deve compiere l'errore di sottovalutare il suo valore e le grandi potenzialità che da essa si possono sprigionare. È un valore ancora più grande in tempi difficili, così come siamo ogni giorno, di fronte a scelte e decisioni difficili di politica interna, come di politica internazionale.

Il giudizio straordinario, il fatto che nella martoriata vicenda della riduzione dei punti della scala mobile, di fronte ad una campagna inaudita per le espressioni usate, e diligentemente annote dall'Avanti!, perché vadano nella storia a fare buona compagnia a quelle che corsero contro i socialisti negli anni bui del dogmatismo fanatico e del settarismo comunista, e di fronte ai metodi di sprezzo impiegati nella opposizione al governo, giudizio straordinario che tra le fila socialiste, non una Sezione, non un Nucleo aziendale, non un esponente sindacale, non un dirigente eletto nelle liste del Partito, sia venuto meno ad un dovere di reazione, di compattezza e di solidarietà.

Una linea di condotta collettiva, basata non sulla disciplina, giacché non siamo come è noto un partito molto disciplinato, ma sulla libera convinzione, su di una scelta di principio e per un dovere di solidarietà. Una condotta che ci fa forti, rispettabili e rispettati.

In una società politica dove nessun partito ha la maggioranza assoluta, né l'avrà mai, dove al massimo si può disputare per la maggioranza relativa, noi rappresentiamo una forte minoranza, che ha un ruolo ed una responsabilità determinante negli equilibri politici nazionali, non che pretende di imporre proprie egemonie a nessuno, né pretende l'esclusiva di valori democratici, laici, sociali, che appartengono anche ad altre forze politiche. Nella storia dell'Italia moderna siamo stati sempre una forza di avanguardia e di progresso. Nella storia democratica dell'Italia repubblicana non c'è un solo passo decisivo, istituzionale, civile e sociale, che non abbia visto il concorso attivo ed operante dei socialisti, non c'è una sola

giusta battaglia, essenziale per i diritti sociali e per i diritti civili, che non abbia visto i socialisti nella fila di frontiera, al loro posto di impegno e di lotta.

Il Congresso di Verona collocherà allo stesso modo in un impegno di avanguardia e di lotta l'azione immediata e futura dei socialisti italiani. Innanzitutto un impegno di lotta per la pace. Non si congiungono i fattori essenziali per l'organizzazione della pace. È un buon segno che la tensione sia stagnante anche se in un clima teso, sospeso e di calcolato attendismo polemico. È un cattivo segno che le due superpotenze e le due grandi alleanze militari mantengano tra di loro un dialogo che è il classico dialogo tra sordi, interrotto solo da atti di inimicizia e di ostilità, ultima la iniziativa polemica dell'Unione Sovietica e con lei del blocco orientale di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles e che certo noi non possiamo che disapprovare.

L'Italia è un paese pacifico, e la politica del governo italiano si iscrive nel trionfo della pace, della sicurezza e della indipendenza, lavora ed intende lavorare attivamente per ristabilire condizioni di fiducia più favorevoli alla organizzazione della pace. Lo farà di intesa con i propri alleati rispettando gli impegni assunti, consapevoli delle proprie responsabilità e dei propri limiti.

Ma quali sono gli impegni assunti? Sono impegni che riguardano l'obiettivo della pace e l'obiettivo della sicurezza che non possono andare disgiunti.

Di fronte ad una indisponibilità sovietica per un accordo ragionevole sugli equilibri missilistici in Europa dopo la installazione da parte sovietica della nuova serie missilistica SS 20 puntata sulla Europa occidentale, abbiamo dato corso alla decisione adottata dalla Alleanza Atlantica, con il nostro consenso, nel 1979.

Una pregiudiziale sovietica contraria alla installazione di un solo missile occidentale, ed una campagna di propaganda politica diretta a mettere in crisi l'Alleanza Atlantica, hanno condotto al fallimento dei negoziati e reso inevitabile e giustificato l'avvio della installazione.

Ma nel momento stesso in cui questa decisione veniva sottoposta alla approvazione del Parlamento italiano, fu messo in evidenza e sottolineato il fatto che il programma missilistico prevedeva una attuazione graduale nel quadriennio e che occorreva utilizzare perciò il tempo disponibile per tentare un nuovo e questa volta conclusivo negoziato.

Da qualche giorno sento gridare a gran voce la parola: fermezza. Io ho sempre usa-

Nella libera società democratica e nella società industriale avanzata, la linea riformista rappresenta la continuità delle espressioni più valide e genuine della democrazia e del socialismo occidentale. Essa si contrappone ad ogni sorta di conservatorismo, ad ogni manifestazione della destra del privilegio e del moderno autoritarismo

to e scritto in Italia, con gli alleati, negli scambi diretti con lo stesso Presidente degli USA, le parole: fermezza e flessibilità. Obiettivo: un ragionevole accordo sulla base di un equilibrio stabilito al più basso livello possibile di armamenti, un equilibrio approssimativo di cui avevo già parlato di fronte al Parlamento della Repubblica, che tenesse conto non tanto di numeri eguali, quanto di capacità equivalenti, e raggiunto anche con il concorso di una valutazione complessiva dell'equilibrio nucleare globale. Una politica non rassegnata, favorevole al negoziato, all'iniziativa, alla ricerca delle condizioni favorevoli del negoziato. Un punto dove in ogni caso risultare chiaro: la sicurezza assoluta del territorio sovietico è una aspirazione legittima, ma essa non può essere raggiunta a spese della insicurezza dell'Europa che ha anch'essa pari diritto alla sicurezza.

Considero una pretesa irragionevole e assolutamente non realistica l'attuale posizione sovietica quando pone come pregiudiziale per la riapertura del negoziato la rinuncia delle decisioni che la Nato ha preso ed in parte attuato, ma considero anche illusorio pensare che i sovietici possano ritornare sui loro passi puramente e semplicemente senza una iniziativa ed uno stimolo positivo da parte della Alleanza Atlantica.

La ricerca di nuove condizioni per riprendere il negoziato nella sua globalità deve essere la politica dell'Alleanza Atlantica, la politica dichiarata e la politica praticata, e dal canto suo il governo italiano nell'ambito delle sue relazioni, nella solidarietà dell'Alleanza, e nelle sedi internazionali, agisce ed intende agire per favorire la ripresa del dialogo e del negoziato sui basi equilibrate.

Ho considerato logico che ove fosse riaperto un tavolo di negoziato ed accertata una seria disponibilità negoziale, ad un dato momento possa intervenire una sospensione nelle installazioni di entrambe le parti almeno per il tempo del negoziato, che dovrebbe essere in ogni caso un tempo rapido. Non quindi una sospensione unilaterale o una moratoria senza condizioni, o addirittura una sospensione italiana. Né è sortito un putiferio di polemiche che mal si comprendono sol che si pensi che nella stessa mozione della maggioranza parlamentare, con la quale si approvava nel '79 l'avvio delle contromisure, si poteva leggere, e leggo testualmente, come si auspica «la possibilità di sospendere queste misure se il negoziato dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente».

Se si analizza obiettivamente la situazione, depurata dai calcoli politici che influenzano negativamente, il negoziato dovrebbe essere possibile. Se l'obiettivo resta quello

di un accordo al più basso livello possibile, il negoziato sarebbe certamente più utile presto che non tardi. E tuttavia i calcoli politici contano e la situazione non si presenta ancora come la più propizia.

Questo non significa che possa essere modificata la nostra convinzione di fondo e cioè che il riequilibrio e la sicurezza si debbono ottenere con il negoziato, mentre per una strada diversa si aprono solo le porte ad una corsa incontrollata al riarmo. Che cosa sono allora certe velleità ultramissilistiche che si sono sentite volare per l'aria? A quale programma o a quale dichiarazione resa dal Governo di fronte al Parlamento verrei richiamato?

«Il quadro della Alleanza Atlantica rappresenta il termine fondamentale della politica estera italiana» dice una mozione del Parlamento italiano approvata nel '79, ripetendo una formula che nel '77 era stata approvata anche dalla opposizione comunista. Nel novembre dell'83 sono io stesso ritornato a ricordarlo alla Camera. Ma l'Italia non sta nell'Alleanza muta e seduta. Come tutti i Paesi liberi e sovrani che costituiscono l'Alleanza, l'Italia si ritiene in dovere di concorrere ad una politica comune della difesa, avanzando suggerimenti, valutazioni e proposte, tenendo conto naturalmente dei pareri altrui e delle esigenze di unità e di solidarietà.

Vengono invece talvolta espresse sulla scena interna ed internazionale posizioni che possono ricondurre ad un dissenso più grande che riguarda la condizione stessa della pace. Una pace superarmata: la più costosa, la più pericolosa, la più inaccettabile delle prospettive.

Noi siamo sensibili e fermi di fronte alle esigenze di sicurezza, ma l'obiettivo che ci poniamo è l'organizzazione della pace in una prospettiva di freno alla corsa verso nuove armi spaziali, chimiche, nucleari, e di progressiva e graduale riduzione degli armamenti esistenti, siano essi nucleari che convenzionali. Questa politica di solidarietà nell'Alleanza Atlantica, alleanza difensiva per eccellenza, ma di ricerca appassionata e costante della organizzazione della pace, sta scritta a chiare lettere nelle intese di governo. Messaggi ed, anche, passività che assumessero un diverso significato, si porrebbero essi si fuori dagli impegni assunti. Sta scritto anche a chiare lettere che il Governo italiano intende sviluppare una politica di dialogo e di cooperazione, ogni qualvolta se ne presentino le condizioni utili, il che sempre non è, con l'Est dell'Europa, per ridurre tensioni, diffidenze, incomunicabilità, ed anche per favorire attraverso lo sviluppo dei possibili vie di graduali trasformazioni e di auspicabili cambiamenti.

Se l'Europa comunitaria doveva mettere alla luce del sole la sua crisi, è certamente riuscita a farlo nel modo più eloquente. Il sentiero si è fatto molto stretto. Senza una riflessione di fondo sugli obiettivi, gli strumenti, le condizioni stesse della vita istituzionale europea, la crisi è destinata a continuare strisciante e corrosiva.

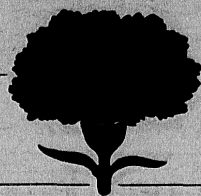
I problemi più urgenti riguardano la chiusura di un contenzioso di bilancio con la Gran Bretagna che rischia ormai di marciare. I problemi dell'avvenire riguardano l'allargamento del campo della collaborazione e dell'intervento comunitario in settori strategici decisivi della ricerca, della politica industriale, oltre alla definizione della dimensione sociale dei problemi comuni, alla cooperazione culturale ed alle riforme istituzionali.

Il Parlamento Europeo ha avanzato le linee di un nuovo progetto istituzionale che noi approviamo e che l'Italia sosterrà.

L'allargamento alla Spagna ed al Portogallo che deve ormai essere realizzato senza ulteriori rinvii potrà nuovi problemi e nuove responsabilità a tutta la Comunità.

Il complesso delle società industriali europee si misura con la formidabile capacità di trasformazione che manifestano sia gli Stati Uniti che il Giappone, cui corrisponde e corrisponderà una loro accresciuta aggressività competitiva ed una accresciuta capacità di penetrazione nei mercati di esportazione. Di fronte a questi grandi poli dell'economia mondiale le economie europee hanno perso punti su punti. Sono in ritardo, sia pure in grado diverso, nel rinnovamento tecnologico, dispersive nella ricerca scientifica prevalentemente chiusa in una ottica nazionale, prive di una vera strategia industriale comune che è invece indispensabile per fronteggiare il dinamismo delle maggiori aree con le quali dobbiamo misurarci.

Tutto questo richiede che lo stato di crisi attuale venga rapidamente superato, che un nuovo vigoroso impulso venga dato allo spirito di collaborazione europea. Richiede



una società giusta, una democrazia governante

43. CONGRESSO IPSI

nuove idee, nuove istituzioni, nuove e più ampie risorse.

La crisi della Comunità, non possiamo nascondere, ha diffuso e diffonde motivi di sfiducia e di scetticismo, e tuttavia non intacca la nostra convinzione sulla necessità, importanza e significato della costruzione europea e del suo sviluppo.

Una Europa comunitaria che stringa le fila della sua integrazione, che allarghi le maglie dell'associazione di altri Paesi europei ed extraeuropei, aperta al dialogo ed alla cooperazione lungo le fondamentali direttrici dei rapporti intereuropei e delle relazioni euro-arabo-africane.

Ho riscontrato in qualche settore politico una certa insensibilità rispetto alle esigenze ed alla importanza del ruolo della Europa ma in particolare, dell'Italia nel Mediterraneo.

E tuttavia in questa direzione siamo spiriti oltre che dalla naturale configurazione geopolitica, dalla crescita costante dei nostri interessi commerciali e dalla possibilità di cooperazione, dalle sollecitazioni e dalle attese che si rivolgono verso l'Italia da parte dei Paesi mediterranei, dalla necessità di lavorare per la pace.

Abbiamo lavorato per la pace nel Libano occupato e martirizzato dalla guerra civile. Il contingente militare italiano è rientrato in Patria, sano e salvo, dopo aver assolto per intero alla missione che ci era stata richiesta e nuovamente sollecitata all'indomani di uno spaventoso massacro di civili inermi. Nel Libano i soldati italiani hanno protetto popolazioni civili fraternizzando con loro, hanno rispettato il loro mandato di neutralità, hanno dimostrato serietà ed impegno professionale, dando un esempio del coraggio, della generosità e della umanità del nostro popolo. Li abbiamo protetti con la nostra politica che è stata lineare e coerente.

A chi mi ha chiesto quale fosse stata la decisione più difficile e sofferta di questi mesi di governo, ho risposto che fu quella di confermare la presenza dei nostri soldati nel Libano nel momento del più alto rischio, mentre venivano avanzate a gran voce richieste di un ritiro dell'Italia, con una disoccupazione dalla solidarietà con i Paesi impegnati nella multinazionale, che sarebbe apparsa agli occhi del mondo un atto di inconcepibile viltà.

Lavoriamo per la pace del Medio Oriente, per quanto è nelle nostre possibilità, dove la questione palestinese, decisiva per la stabilità della regione, è più che mai in alto mare. Azioni terroristiche palestinesi da un lato, politica annessionistica da parte israeliana sono le due facce di una stessa medaglia negativa e paralizzante.

Dichiarare la disponibilità a riconoscere Israele, come è stato fatto recentemente, è un atto palestinese di realismo che giunge in ritardo, dopo tante occasioni perdute, ma ciò nondimeno importante e volto nella giusta direzione. Occorre realismo da entrambe le parti abbandonando la via del fanatismo, delle pregiudizialità, della imposizione militare e della lotta armata.

Il Generale De Gaulle trattò con i «terroristi» del FLN, che oggi guidano una nazione pacifica amica della Francia, e riconobbe i diritti del popolo algerino. La pace sta nel negoziato, nel rispetto dei diritti di tutti, nelle esigenze di sicurezza dello Stato di Israele, del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Lavoriamo per la pace e per ridurre le tensioni senza minacciare nessuno. L'ipotesi periodicamente affacciata da Tripoli e da altri circa il ruolo minaccioso che la base di Comiso avrebbe per la Libia è perfettamente immaginaria e priva di qualsiasi fondamento. Noi auspichiamo tutt'altro, noi vorremmo vedere una evoluzione non avventurosa della politica libica che riporti Tripoli nella normalità, senza incidenti, conflitti e pericoli di conflitti. Diciamo a tutti che noi non vogliamo avere conflitti alle porte di casa ed agiamo perciò non per inasprire ma per ridurre le tensioni e le contraddizioni esistenti. Politica della pace, difesa della pace, nella difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani.

Ciò vale per la solidarietà, ai popoli che lottano contro l'occupazione straniera a cominciare dall'Afghanistan, per chi si batte per difendere fondamentali diritti di libertà, in particolare in America Latina, e fondamentali diritti di indipendenza e di eguaglianza e in particolare nel continente africano.

Ciò vale per l'impegno italiano nella lotta contro la fame, la miseria, il sottosviluppo in vaste aree del mondo. C'è un incessante appello drammatico che sale dai Paesi alle prese con i problemi della sicurezza alimentare. L'attenzione del mondo ricco e svilup-

pato, delle società industrializzate e mature verso il mondo dove ancora si muore di fame è ancora troppo limitata. Si mescolano insieme ignoranza del problema, egoismo e miopia. La vastità del fenomeno della fame impone una svolta nella politica internazionale degli aiuti e pone anche a noi nuovi problemi. Occorre in primo luogo una mobilitazione delle coscienze e quindi una mobilitazione morale al quale ci richiamano i messaggi e gli appelli del Capo dello Stato e di Papa Wojtyła. Occorre impiegare maggiori risorse e bisogna riuscire ad impiegarle meglio. Dobbiamo sviluppare la cooperazione che aiuta lo sviluppo e la formazione di strutture produttive e dobbiamo intervenire per fronteggiare l'emergenza drammatica: in primo luogo del fabbisogno alimentare. L'Italia deve tener fede agli impegni presi verso se stessa e verso la comunità internazionale. Deve assicurare un continuo aumento degli stanziamenti e degli aiuti. Ha il dovere di verificare strumenti, indirizzi ed obiettivi.

In questo senso si muovono importanti iniziative parlamentari che vedono associate forze diverse, dalla Democrazia Cristiana al Partito Radicale. In questo senso spetta al Governo di definire con urgenza una linea di condotta più adeguata e più efficace rispetto agli obiettivi che esso ha dichiarato con chiarezza di voler perseguire.

C'è una realtà in movimento nell'economia internazionale. Le maggiori locomotive dell'economia mondiale, corrono già ad un ritmo che è superiore alle previsioni. La ripresa produttiva e la lievitazione del commercio mondiale si pongono a cavallo di processi di trasformazione degli apparati industriali che procedono ad alta ed ininterrotta velocità. Fortunatamente anche il treno dell'economia italiana ha cominciato a muoversi. I segnali della ripresa produttiva sono evidenti ed anche incoraggianti. Il nostro problema è quello di far sì che essa non si riduca ad un fuoco di paglia. Il nostro problema è quello di consolidarla, ampliarla, renderla duratura. Ciò significa che da un lato essa va incoraggiata e sostenuta con misure adeguate e dirette e che dall'altro nessuna facile euforia deve indurre a smobilizzare sul fronte dell'inflazione, del risanamento finanziario, dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica. La ripresa in atto, che segue anni di stagnazione, deve rappresentare piuttosto l'occasione per operare quel rinnovamento e quel riadattamento dei nostri apparati produttivi che è indispensabile per sottrarre alla instabilità e alla insicurezza la nostra vita economica futura. E' una fase di transizione necessaria di cui dobbiamo riuscire a raccorciare i tempi costretti dall'incalzare della competizione internazionale e a causa dei ritardi accumulati in molti settori di importanza strategica.

E' un passaggio necessario verso un modello più evoluto e più moderno che comporta già e comporterà ancora traumi e costi sociali che debbono essere previsti, affrontati, ridotti e compensati con azioni appropriate.

Ci avvertono gli esperti che nel settore manifatturiero del mondo occidentale si stima una perdita da 50 a 100 mila posti alla settimana a causa della introduzione di processi produttivi automatizzati. Siamo avvertiti che, con l'introduzione della microelettronica, la tendenza alla contrazione della forza lavoro dovrebbe condurre alla riduzione della metà della occupazione industriale attorno al 2000. Continuerà di contro ad espandersi il terziario ed il terziario avanzato. Tutto ciò non potrà avvenire in forma automatica e comporterà al contrario problemi complessi di specializzazione e di riqualificazione. Sappiamo che già oggi solo le professioni legate all'informazione, rappresentano il 30% della popolazione attiva non solo negli USA, nel Canada, ma anche in Svezia, in Francia, in Germania, in Giappone. Complessivamente questo tipo di impieghi ha assicurato il 60% dei nuovi posti di lavoro creati in Occidente nell'ultimo quarto di secolo.

Avanza il progresso produttivo sotto l'impulso del rinnovamento tecnologico, emerge ugualmente con forza il problema dell'occupazione come la questione sociale dominante. Lo è in tutte le società industrializzate, lo è da noi dove permangono principalmente nelle regioni del Sud strutture produttive deboli e aree di persistente grave arretratezza. Una risposta deve venire dalla programmazione, per l'espansione del terziario avanzato, per qualificare nuove funzioni pubbliche. Una risposta deve venire dai nuovi investimenti nei settori strategici, dalla valorizzazione e dal sostegno del tessuto della piccola e media impresa, indu-

Un partito profondamente rinnovato nelle sue idee, nei suoi quadri, nei suoi militanti, una classe dirigente giovane e giovanissima, che può commettere degli errori come in qualche caso è avvenuto, ma che ha di fronte a sé un lungo impegno ed un lungo cammino da percorrere. L'unità politica interna è uno dei punti di forza del Partito Socialista

striale ed artigiana e del settore cooperativo che rappresentano tanta parte dell'economia nazionale, dai settori in espansione che lavorano per l'esportazione e sono alla conquista di nuovi mercati, dalla modernizzazione agricola e dalle attività produttive e commerciali che ad esse sono connesse. Si porrà certamente il problema della riduzione dell'orario di lavoro su scala concertata ed in funzione dell'andamento della curva demografica nel medio-lungo periodo. Bisognerà favorire, introducendo elementi di flessibilità, tutto ciò che si manifesta come sano, vitale, suscettibile di espandersi nella vita produttiva e di creare nel contempo nuove possibilità di occupazione. La politica industriale, e questa sarà la linea seguita dal Governo, dovrà tenere ben distinti strumenti e risorse destinate allo sviluppo produttivo e allo ammodernamento tecnologico, gli interventi di emergenza, resi necessari per il Governo dalle particolari situazioni di crisi. Governare il cambiamento, fu la parola d'ordine della nostra conferenza di Rimini. Coglieva lucidamente il centro del problema, indicava la strada e segnalava con essa la via della nostra responsabilità. Governare il cambiamento: forse nulla è più difficile, e tuttavia questo è il problema della società e della democrazia italiana. Tutto ciò richiede innanzitutto stabilità politica, ampiezza e positività delle relazioni sociali nella valorizzazione del ruolo del sindacato e del suo concorso responsabile, un più alto grado di efficienza nella pubblica amministrazione, recupero e migliore utilizzazione di risorse, capacità di previsione e di programmazione della azione pubblica.

Confesso che più analizzo le più recenti vicende del mondo sindacale e politico-sindacale, e più rimango sbalordito per ciò che è successo e che ancora succede. Come si sia potuto in poche ore buttare all'aria una costruzione unitaria come la Federazione Sindacale costata il lavoro di anni e come si siano potuti gettare tanti semi di divisione e di polemica nel movimento sindacale con tutto il danno che da ciò può derivarne, oggi ed in prospettiva, al mondo del lavoro, è francamente incredibile. Qualcuno aveva del tutto dimenticato il monito di Marx che, a proposito del rapporto partiti-sindacati, scriveva nel lontano 1869: «Mai i sindacati debbono essere collegati ad una associazione politica, o trovarsi sotto la sua dipendenza, se essi vogliono svolgere la loro funzione: il farlo, sarebbe apportarvi un colpo mortale».

Sta di fatto che si è creata una situazione negativa che noi vorremmo fosse superata, che deve essere superata anche se non sembra affatto o non sembra ancora in via di superamento.

Uno degli elementi dell'azione programmatica è costituito dalla politica dei redditi. Di tutte le critiche pregiudiziali, ingiustificate ed esagerate, che sono state scagliate contro il «decreto della discordia», una sola mi ha colpito, mi convince, anzi mi trovava già consenziente.

E' quando si afferma che la politica dei redditi, allo stato delle cose, non agisce con la medesima tempestività ed efficacia in tutte le direzioni con il rischio ch'essa diventi una politica dei redditi a senso unico e cioè rivolta solo verso il lavoro dipendente. E' ciò che noi vogliamo evitare predisponendo nuovi strumenti e perfezionando l'organizzazione della politica dei redditi che deve divenire un elemento permanente per un ordinato ed equilibrato sviluppo della nostra società.

Bisogna ridurre ulteriormente il livello dell'inflazione. Parlando all'interno di un'ottica di opposizione, Giorgio Amendola scrisse una volta che maggioranza ed opposizione dovrebbero egualmente sentire la responsabilità della lotta all'inflazione. Ed è così, infatti, giacché sono in gioco interessi della nazione e principalmente dei settori più deboli della popolazione. Il tasso di inflazione sta ora scendendo. La discesa è lenta ma è pur sempre discesa. Abbiamo seguito una linea di gradualità e di moderazione, tutto il contrario delle maniere forti che ci vengono attribuite.

Abbiamo polemizzato con chi sosteneva che la linea graduale non serve a nulla e ci convinceremo del contrario solo di fronte ad un clamoroso fallimento di questa linea. I risultati per conseguenza sono gradualità e tuttavia, come è stato osservato, il trascorso trimestre, per quanto riguarda l'inflazione, è stato il migliore degli ultimi dieci anni.

E' lo stesso osservatore a formulare di seguito un consiglio che accogliamo: «E' opportuno rafforzare le misure di sicurezza, controllare la tenuta dello scafo, come sembra abbia fatto Noè con la sua barca, quando arrivò la colomba con l'ulivo nel becco».

Motivo di costante all'erta e di preoccupazioni tutt'altro che fugate vengono dalla situazione della finanza pubblica.

Come è noto, negli ultimi anni, il buco del debito pubblico si è rapidamente allargato ed oggi più che un buco è un cratere. I disavanzi che annualmente si sono formati nel settore pubblico sono stati superiori all' doppio di quelli medi europei. Il debito pubblico ha raggiunto ormai i 420.000 miliardi e cioè quasi l'80% del prodotto nazionale lordo contro il 43% della Comunità.

L'obiettivo che ci siamo proposti è quello di bloccare il corso del torrente in piena, rovesciare le tendenze negative, per avviare un'opera di risanamento che ha bisogno di svilupparsi almeno lungo l'arco di un triennio.

Sul lato della spesa molto deve essere ancora fatto per qualificare, selezionare, controllare i flussi della spesa pubblica. Si annunciano fondamentali rispetto ai quali debbono intervenire tempestivamente correttivi, perché la linea tracciata non sia cancellata e travolta dalla imprevidenza, irresponsabilità, mancanza di controllo adeguato sui centri di spesa.

Dal lato delle entrate lo scenario fiscale presenta ancora la più grande, la più vistosa e la più inaccettabile delle contraddizioni.

Molte cose sono cambiate non quanto è necessario per ristabilire equilibrio e soddisfacente giustizia fiscale. Dal '79 ad oggi molte cose sono cambiate ed anche per merito di ministri socialisti. Nel '79 la pressione fiscale globale, costituiva solamente il 34,5% del prodotto nazionale, una cifra di dieci punti inferiore alla media europea.

Nel 1983 la pressione fiscale passa al 44,1% con un allineamento ai livelli europei. Sarebbe perciò ingiusto ignorare i progressi compiuti dalla riforma tributaria in poi. E tuttavia vi sono tuttora aree di evasione vergognose. Chi paga sente l'ingiustizia in modo ancora più accentuato. Vi sono fasce molto vaste soprattutto nel lavoro autonomo che resistono ai loro doveri verso la collettività. Il Governo proporrà nuove e più rigorose misure nei tempi previsti, secondo gli impegni assunti con il Parlamento e con il movimento sindacale, e continuerà nell'opera diretta a rendere la macchina tributaria più moderna e più incisiva. Il recupero di risorse è assolutamente necessario così come la razionalizzazione e la selezione della spesa pubblica. Si allunga la lista dei fabbisogni ed anche delle emergenze. Emergenze nel campo della protezione civile, messa a dura prova dalla ritornante periodica offensiva delle calamità naturali e nella difesa dell'ambiente; emergenze nella vita amministrativa con paurosi deficit di amministrazioni locali, Napoli in testa; emergenze per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; emergenze per il rammodernamento di nuove essenziali strutture pubbliche; nella vita stessa delle istituzioni culturali ed artistiche; esigenze di potenziamento e di modernizzazione delle strutture educative, formative, del settore della ricerca scientifica. Quest'ultima in particolare deve restare nel gruppo di testa delle priorità.

Abbiamo bisogno del suo sviluppo e dei suoi risultati per rimanere nell'ambito dei paesi più progrediti. C'è una sfida mondiale in atto dalla quale l'Italia non è assente ma non lo è soprattutto per l'impegno e per la genialità degli scienziati italiani, presenti in molti campi, in molte scoperte di avanguardia, ed anche sulle frontiere più avanzate della ricerca, senza poter contare, come altri, su di una grande disponibilità di mezzi e di strutture.

Deve rimanere nel gruppo delle priorità ed ancora per un lungo periodo l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Una generale duratura ripresa può estendere i suoi benefici e coinvolgere le forze del lavoro nel Mezzogiorno se verrà intensificata l'azione per introdurre elementi certi di sviluppo, sostegno all'incipiente tessuto imprenditoriale, condizioni di stimolo e di richiamo. La riflessione sul Mezzogiorno deve portare ad individuare una linea di periodo di lunghezza identificabile per un vigoroso e definitivo salto di qualità che è certamente realizzabile.

In un paese come il nostro, dal benessere diffuso, le aree della povertà vanno meglio individuate e meglio protette. E' lo scopo che si propone l'indagine conoscitiva sulla povertà in Italia promossa dal Governo, e l'indirizzo che deve essere sviluppato mirando a rendere efficace ed operante la protezione sociale dove più acqua e reale si riversa lo stato di bisogno. L'Italia non è un paese povero ma è un paese dove ci sono cittadini poveri che molto spesso ricevono dallo Stato assai meno di quanto ricevono altri che non ne hanno diritto.

Al centro si pone la condizione degli an-

una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI



ziani, di parte almeno del mondo femminile, delle aree dell'impedimento e della emarginazione sociale.

Fondamentale anche in questo campo è il ruolo e la responsabilità dei poteri locali, dei centri periferici, del volontariato, del sistema sanitario decentrato.

Fondamentale è l'azione continuata che deve essere sviluppata nel settore della casa. Non dimentichiamo che in Italia sei famiglie su dieci godono in proprietà l'alloggio in cui vivono. Ma accanto a loro convivono le tradizionali aree di povertà abitativa, gli anziani, le giovani coppie, gli sfrattati e tutti coloro che non possono accedere all'acquisto della casa ai prezzi attuali, mentre il loro tenore di vita è compresso da alti affitti, per non parlare della mobilità necessaria ma impedita nella Pubblica Amministrazione. Le maggiori tensioni si concentrano nelle aree metropolitane. Il Governo fornirà da qui a poco un quadro più esatto della situazione sulla base di più aggiornate rilevazioni, per commisurare l'efficacia dei provvedimenti già presentati ed in via di approvazione e le nuove misure che si renderanno necessarie.

Anche in questo campo è necessaria una maggiore libertà di movimento non dimenticando che nel nostro paese circa il 50% della produzione edilizia è rappresentata dalla formazione in proprio delle famiglie che si realizza in maniera autonoma senza bisogno di aiuti pubblici ma avendo solo la garanzia di tempi rapidi nel rilascio della concessione.

Anche la politica abitativa deve attraversare il guado della modernizzazione, gradualmente e magari dove l'acqua è più bassa, rinunciando a visioni ed a schemi che suonano sempre più ideologici e sempre meno utili e pratici, sempre più arroccati sul vecchio e sempre più portati a rendere irrisolvibili problemi che pure esistono.

Nella vita delle grandi città metropolitane, ed ormai con una diffusione che penetra sino ai piccoli centri, dilaga il fenomeno distruttivo della droga.

Si diffonde tra i giovani approfittando della fragilità, dello sbandamento morale, della ignoranza stessa delle atroci conseguenze che il fenomeno della droga porta con sé.

La droga può colpire le famiglie più diverse, qualsiasi classe sociale, al Nord come nelle aree interne del profondo Sud.

Il fenomeno ha assunto un carattere di alta drammaticità, la sua pericolosità è crescente, i danni che esso provoca e che può provocare in avvenire sono incalcolabili. Il problema sta al centro ormai di una azione energica di difesa e di attacco che va mossa da più parti e in più direzioni.

Occorre una mobilitazione morale che deve partire dal basso e coinvolgere l'azione delle famiglie.

Un'azione coordinata dei poteri centrali e dei poteri periferici nell'opera di denuncia, di prevenzione, di riabilitazione, un impegno diretto in questa lotta del mondo culturale, educativo, dell'informazione ed un sostegno aperto ed efficace alle benemerite iniziative volontarie che sono sorte in uno spirito di generosa solidarietà umana e civile.

Un'azione dello Stato che si sviluppi sul piano interazionale e sul piano interno per stringere le maglie della repressione e della lotta alla grande criminalità che ruota attorno e che dirige il grande traffico degli stupefacenti.

I risultati non mancano, ma nell'insieme, sono ancora sproporzionati rispetto alla entità del fenomeno. Non passa settimana che trafficanti e spacciatori non subiscano duri colpi da parte delle forze dell'ordine e tuttavia siamo assai lontani dagli obiettivi che invece vanno assolutamente raggiunti.

E' questa la ragione della rinnovata iniziativa che il Governo ha assunto e che svilupperà con tenacia; è questa la ragione dell'allarme lanciato e della collaborazione richiesta a tutte le forze politiche perché uniscano i loro sforzi in una lotta che è di interesse vitale per la società italiana, per le famiglie gettate nella disperazione e per quelle che corrono un uguale rischio, per i giovani spinti dalla droga alla rovina della propria integrità fisica e morale e della loro stessa vita.

Lo Stato affronta questa battaglia scontando un certo ritardo. Fu già così con il terrorismo. Rapidamente allora fu recuperato il terreno perduto. Lo Stato seppe porsi all'altezza della sfida lanciata dal terrorismo, e vinse la propria battaglia. Ci sono, è vero, ancora oggi segnali di pericolo, segni di una volontà o di una velleità di ripresa della lotta terroristica ma essi non possono prescindere da un evidente stato di sconfitta né sono o sarebbero in condizioni di sconvolgere

il quadro di sicurezza e di normalità nel quale è stato riportato il Paese.

Anche su questo fronte la vigilanza continua ma l'auspicio ragionevole è che, nella sicurezza consolidata, dopo il tempo necessario, possa essere definitivamente chiuso anche questo capitolo doloroso della nostra storia, che ha visto un grande numero di vittime innocenti e di vite distrutte.

E' caduto in questi giorni l'anniversario della morte di Aldo Moro, leader della Democrazia Cristiana, martire della democrazia italiana. Nei giorni scorsi avevo chiesto al Tribunale di Roma di poter riavere, e l'ho ottenuto, l'originale della lettera che Moro mi indirizzò pochi giorni prima di morire. L'ho portata con me stamane e desidero leggerla ai compagni, per ricordare quei giorni terribili, l'angoscia che si impadronì delle nostre coscienze, la sofferenza di un prigioniero condannato a morte.

«Caro Craxi,

«poiché ho colto, pur tra le notizie frammentarie che mi pervengono, una forte sensibilità umanitaria del tuo partito in questa dolorosa vicenda, sono qui a scongiurarti di continuare ed anzi accentuare la tua importante iniziativa. E' da mettere in chiaro che non si tratta di inviti rivolti agli altri a compiere atti di umanità, inviti del tutto inutili, ma di dar luogo con la dovuta urgenza ad una seria ed equilibrata trattativa per lo scambio di prigionieri politici.»

«Ho l'impressione che questo o non si sia capito o si abbia l'aria di non capirlo. La realtà è però questa, urgente, con un respiro minimo. Ogni ora che passa potrebbe renderla vana. Ma io ti scongiuro di fare in ogni sede opportuna tutto il possibile nell'unica direzione giusta che non è quella della declamazione. Anche la DC sembra non capire.»

«Ti sarei grato se glielo spiegassi anche tu con l'urgenza che si richiede. Credi, non c'è un minuto da perdere. E io spero che o al "Raphael" o al Partito questo mio scritto ti trovi. Mi pare tutto un po' assurdo, ma quel che conta non è spiegare ma, se si può far qualcosa, di farla. Grazie infinite e affettuosi saluti. Tuo Aldo Moro.»

Aldo Moro fu assassinato la mattina del 9 maggio 1978. Lo ricordiamo e rendiamo omaggio alla sua memoria.

Analogamente, nella lotta contro il traffico e lo smercio della droga, contro le cause che ne originano la domanda, nell'azione di recupero delle molte decine di migliaia di giovani tossicodipendenti, i ritardi devono essere recuperati. Così come è stata vinta la battaglia contro il terrorismo, deve essere vinta la battaglia contro la droga.

La lotta alle grandi organizzazioni crimi-

L'Italia è un Paese pacifico, e la politica del governo italiano si iscrive nel trionfo della pace, della sicurezza e della indipendenza; lavora ed intende lavorare attivamente per ristabilire condizioni di fiducia più favorevoli alla organizzazione della pace. Lo farà d'intesa con i propri alleati rispettando gli impegni assunti

nali si estende ad altri campi, ed essa deve essere accompagnata da una azione costante di rafforzamento, qualificazione, sostegno e riconoscimento agli apparati pubblici, ed un incisivo rammodernamento delle strutture della giustizia e delle strutture carcerarie. Il sistema delle carceri, così come esso è ancora oggi, non fa onore al nostro Paese. E nel campo della giustizia debbono giungere rapidamente in porto le riforme proposte e le altre che saranno necessarie, per aiutare la Magistratura nel suo difficile lavoro, per garantirne una piena e reale indipendenza, per mantenerne alto il prestigio ed inalterata la fiducia presso i cittadini.

E' una riflessione che ci conduce al tema più generale del rapporto tra Stato e società, tra Stato e cittadini, tra vita e dinamica della società e funzionamento delle istituzioni. Non era un antidemocratico chi denunciava i pericoli di decadenza delle istituzioni, il crescere divario tra Stato e società, ponendo il problema di un complesso di riforme istituzionali raccolte nell'immagine di una «Grande Riforma». Ciò che ci spingeva era ed è l'amore per la democrazia, il desiderio di vederne esaltati nella pratica e non nella retorica i suoi principi ed i suoi valori superiori.

L'esigenza di porre le istituzioni in condizioni di rispondere meglio e più efficacemente alle domande che salgono dalla società in piena trasformazione; è ora, almeno così mi auguro, avvertita in modo più chiaro.

Una moderna società industriale, entrata in una fase matura, impegnata a realizzare le nuove e necessarie trasformazioni, vive e si sviluppa all'insegna della velocità, del dinamismo, della efficienza.

Essa ha bisogno di istituzioni che abbiano acquisito questi fattori, organizzati con il massimo di razionalità e di efficienza. Nessuno di questi elementi si pone in contrasto con i principi di libertà e con le regole democratiche. Il contrasto sorge tra le esigenze della società, delle sue forze attive, produttive, dinamiche, e le lentezze del burocratismo, la fragilità delle leggi, i rituali defatiganti, la mancanza o il ritardo nelle decisioni, le insufficienze e le corruzioni della Pubblica Amministrazione.

Il cosiddetto «decisionismo», che non ho inventato io, non è altro che il desiderio di contrastare e di modificare il regime dominante della «lento-crazia».

E' incredibile che si sia sviluppata una polemica di questa natura e per questo problema. Polemica paradossale, polemica di retroguardia, polemica falsa.

La IX Legislatura repubblicana ha avviato i suoi lavori affrontando il tema delle ri-

forme istituzionali affidato ora ad una fase preparatoria ed istruttoria. Era il primo necessario passo. Ora si avvicinano i tempi in cui si potranno misurare per intero tutte le volontà politiche. Io non divento scettico, anch'è quando ricordo che Nenni amava dire che «se il buon Dio non avesse voluto creare il mondo ne avrebbe dato l'incarico ad una commissione». Noi ci attendiamo piuttosto dei buoni risultati conclusivi dalla Commissione intercamerale per le riforme istituzionali.

Vanno ricercati gli accordi e in consensi parlamentari più ampi possibili ed è giusto che la maggioranza per parte sua si sforzi di raggiungere posizioni ed obiettivi comuni. Proprio perché continuiamo ad esaltare il Parlamento come perno centrale della nostra vita democratica e della nostra democrazia pluralista è in primo luogo sul sistema parlamentare che vanno operate correzioni e riforme. Va reso più rapido ed agile il percorso legislativo, più efficace l'azione di controllo e di inchiesta, più chiaro e più razionale il rapporto con l'Esecutivo, garantiti i diritti di tutti, sacrosanti per le minoranze, ma anche sacrosanti per la maggioranza, cui il principio fondamentale della democrazia e la Costituzione, affidano il diritto e il dovere di governare. Sarà bene dimenticare nel contempo anche l'insegnamento di Don Luigi Sturzo che dipingeva il voto segreto in Parlamento come «il rifugio dei deboli, dei senza carattere, degli incolpiti interiori che al di fuori fanno i conformisti senza autorità», ed aggiungeva senza tanti complimenti: «L'Italia è ancora l'unico tra i Paesi del mondo ad avere questo cancro nel suo Parlamento».

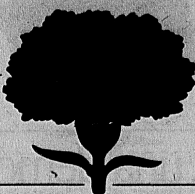
Sono necessarie riforme per accrescere il grado di governabilità del nostro sistema secondo l'idea di una democrazia che governa. L'idea di una «democrazia governante» esprime il più alto ed il più sincero dei propositi democratici.

Sono necessarie riforme nella Pubblica Amministrazione, così come nel sistema dei poteri e delle autonomie locali, negli istituti della democrazia diretta, come in quelli della giustizia parlamentare, e così pure come nelle leggi che regolano le nomine pubbliche.

E' necessaria una vasta opera di delegificazione che il Governo si appresta ad avviare presentando un complesso molto impegnativo di proposte. Bisogna por mano anche alla materia delle leggi elettorali non per stravolgere il sistema proporzionale ma per perfezionarlo in più punti significativi. La direzione di marcia deve essere e sarà sempre chiara: quella del consolidamento democratico e dell'allargamento delle libertà per sottrarre l'inefficienza del sistema ai rischi involontari, alla paralisi, alle inefficienze che ne riducono il credito di fronte ai cittadini e lo espongono alle incursioni dei gruppi di potere di varia natura e colorazione. Maggiore efficienza e maggiore garanzia della moralità pubblica, nella serietà ed onestà di chi amministra il pubblico danaro, degli apparati pubblici del settore produttivo e degli apparati investiti di delicate funzioni, nella lotta alla criminalità economica ed alle sue reti di corruzione, alle mafie di varia natura, quelle politiche, quelle al di sopra di ogni sospetto, quelle già scoperte come la P2 e quelle che hanno agito e agiscono ancora indisturbate. Azione severa che merita di essere difesa dall'inquinamento dei falsi moralisti di professione e dalle spregiudicate speculazioni di parte e condotta nella piena garanzia dei diritti dei cittadini. Ed è con spirito di libertà che il Governo della Repubblica ha portato a conclusione, in amichevole collaborazione con la Santa Sede, la questione annessa e non semplice della revisione «del Concordato». La firma di Villa Madama ha segnato l'inizio di una fase nuova degli accordi Stato-Chiesa, trasformando i «patti d'unione» del passato in nuovi «patti di libertà» e di «cooperazione», superando un regime da tutti riconosciuto inadatto, anacronistico e lontano dalla evoluzione dei tempi, attuando pienamente il dettato costituzionale, nella prospettiva di fecondi rapporti tra lo Stato e la Chiesa, nelle caratteristiche proprie di uno Stato laico nel quale i cittadini, senza distinzione di credenze, possano sempre compiere scelte religiose consapevoli, in piena e consolidata libertà.

Il Congresso Socialista di Verona giunge al termine di una lunga stagione di congressi che ha impegnato uno dopo l'altro i cinque partiti della maggioranza. Sono emersi via via tutti gli elementi di distinzione, di diversità e anche di competizione nella cornice di una ribadita volontà di collaborazione politica.

Si manifesta una vivace dialettica in



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

quella che è forse la più articolata e la più composita delle coalizioni al governo tra le democrazie parlamentari europee e occidentali. Una dialettica che ha una sua dimensione naturale, esprime una sua vitalità ed una sua ricchezza e rappresenta, a saperla correttamente comprendere ed interpretare, un punto di forza e non un punto di debolezza della coalizione.

Ma la dialettica delle forze politiche che esprimono la loro diversità, le loro esigenze, e che non rinunciano alle proprie legittime aspirazioni è cosa diversa dall'atteggiamento di chi manifesta solo inquietudini destabilizzanti che sembrano volte alla incessante ricerca delle occasioni considerate più propizie, e spesso non lo sono, per potersi manifestare. Questo non riguarda solo le pattuglie di franchi tiratori che raramente mancano all'appello, ma anche le frequenti polemiche, troppo facili, troppo improvvisate, e troppo inconcludenti, che occupano la scena politica senza riuscire realmente ad animarla.

Noi per parte nostra, abbiamo compiuto delle scelte che confermiamo. Il nostro obiettivo più ampio è l'allargamento e lo sviluppo di una prospettiva riformista.

La nostra linea è quella della stabilità, della governabilità, del rinnovamento e delle riforme.

Il nostro impegno è diretto a consolidare il ruolo di questa maggioranza di centrosinistra rispetto alla quale non si sono delineate né si delineano maggioranze e alternative sia numeriche, che politiche.

Siamo poco interessati, come lo siamo del resto sempre stati, alle dispute sulle centralità, le polarità, le alternative.

Rivendichiamo con forza il ruolo essenziale del Partito Socialista, le sue proprie caratteristiche autonome, democratiche, innovatrici e rinnovatrici, e riconosciamo l'importanza determinante di tutti i partiti alleati con noi, in una complessa esperienza ed in una grande comune responsabilità di fronte al futuro dell'Italia.

Con ciascuno di essi vogliamo migliorare i rapporti tenendo conto delle diversità e delle disponibilità.

Con la Democrazia Cristiana, che dalla sua posizione di partito di maggioranza relativa dà un apporto fondamentale alla vita ed al sostegno della coalizione di governo, che ha accettato con lealtà democratica un ruolo diverso da quello esercitato per lunghi periodi nella vita politica italiana, ricercando nel contempo le ragioni delle proprie difficoltà per realizzarne il superamento.

Con il Partito Socialdemocratico al cui congresso di Roma i cui risultati giudichiamo positivi ed importanti per la collaborazione di governo e per i rapporti tra i nostri partiti, il Partito Socialista risponde in modo positivo pronto a riprendere la strada di una più stretta solidarietà, di azioni e prospettive comuni più impegnative.

Con i Partiti Repubblicano e Liberale che pur presentandosi uniti alle elezioni europee sottolineano le loro specifiche diverse identità. Con il Partito Repubblicano noi abbiamo un rapporto difficile ma importante, con una collaborazione che si è saldata nelle comuni responsabilità di governo e che le conclusioni del congresso repubblicano debbono consentire di consolidare. Con il Partito Liberale con il quale da tempo abbiamo intavolato un dialogo diretto ed amichevole che vuole essere un dialogo delle idee ed un confronto aperto attorno al rispettivo impegno politico e civile.

Il Partito Radicale, dalla sua singolare posizione di astensionismo parlamentare e di denuncia, di opposizione, avanza temi specifici, in particolare quello della lotta alla fame nel mondo su cui si svolge e deve svilupparsi un nostro forte impegno.

Comunisti, Demoproletari e Missini sono stati insieme, dai banchi opposti, i protagonisti di una battaglia parlamentare ostruzionistica tanto accanita quanto poco o punto giustificata, e che non sappiamo quante probabilità abbia di essere ripetuta.

Ma mentre l'opposizione di destra svolge il suo ruolo ben definito contrario al governo e al sistema, il tipo di opposizione ingaggiata dal Partito Comunista è di più difficile comprensione politica. Il trattamento diciamo così speciale riservato ad una coalizione di centrosinistra a guida socialista è tutt'altro che una buona semina e i fatti penso che si incaricheranno di dimostrarlo. Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo forze sufficienti per reggere e per reagire a questo urto polemico oggi e domani. Per il resto ognuno rifletta sulle sue responsabilità e sulle conseguenze della sua linea di condotta. Il Congresso Socialista di Verona non butterà benzina sul fuoco anche se non potrà non vedere le cose per quelle che sono e chiamarle di conseguenza con il pro-

prio nome. Questo tipo di opposizione, questo tipo di condotta non è che l'espressione di una più vasta involuzione, di un riflusso massimalistico che copre una grande incertezza di direzione politica e di prospettive strategiche, in tempi in cui si possono celebrare in Europa i funerali dell'Eurocomunismo. Negli anni trascorsi noi siamo stati tra coloro che hanno dato più largo credito e i più forti incoraggiamenti alla prospettiva di una evoluzione e di una convincente trasformazione del comunismo italiano, oggi siamo tra i critici più severi della sua involuzione e non possiamo che augurarci e sollecitare con la nostra più decisa iniziativa un cambiamento di rotta e di indirizzo.

Si avvicina d'altro canto il tempo delle verifiche. Questo vale per tutti ma in particolare per la maggioranza che deve anch'essa affrontare una triplice verifica: elettorale, programmatica e politica, istituzionale.

Il problema esiste ed il Congresso di Verona deve porlo. Le elezioni europee sono alle porte. Esse rappresentano un momento importante della lotta europeista, dell'impulso e della partecipazione popolare che deve essere attivamente sollecitata, ai problemi ed alle prospettive della costruzione europea.

Ciò nondimeno esse rappresentano egualmente un sondaggio politico, ed una naturale verifica politica interna, di valore assolutamente significativo.

E' una verifica elettorale in piena regola cui ritengo dovrà seguire una verifica politica e programmatica dell'azione e delle prospettive della maggioranza e del Governo, mentre si stringono i tempi per una verifica e per le possibilità di accordo sulle riforme istituzionali.

Una piattaforma programmatica avvia l'impegno di una coalizione di governo. La sua cornice rimane integra ma lungo la strada sorgono come è naturale problemi di integrazione, di correzione, di aggiornamento, di interpretazione. Ne sono sorti e sono stati annotati. Non c'è niente di peggio nella vita politica come nella vita in generale che rinviare ed accantonare i problemi o addirittura lasciarli marcire per il timore di non essere in grado di risolverli.

Una verifica tra i partiti della maggioranza, condotta con volontà costruttiva e spirito di collaborazione, sull'insieme dell'impegno svolto, dopo quasi un anno dall'avvio della legislatura e dell'attività di governo appare necessaria ed utile. Fornirà l'occasione per una valutazione comune degli elementi ed anche delle proposte nuove che emergono dalla stagione dei Congressi; il tema è la possibilità di esaminare il grado di coerenza e di efficacia delle linee sin qui seguite in rapporto agli obiettivi definiti, ampliare il respiro dei programmi di risanamento economico, approfondire questioni di indirizzo in politica interna ed in politica internazionale.

Il bisogno di coerenza programmatica, cui tutti si richiamano e che noi stessi avvertiamo, potrà trovare tutte le risposte destinate ad alimentare un lineare sviluppo della collaborazione.

Al Paese che si interroga sulle proprie crisi, sulle proprie difficoltà, sul proprio avvenire, noi rinnoviamo il nostro messaggio di fiducia. Molto si decide proprio in questi anni che saranno anni di transizione e di trasformazione con tutto l'impegno straordinario che questo comporta. Mi attirerà ancora una volta l'accusa mal ponderata di decisionismo, che del resto non mi disturba affatto, ma penso che si debba insistere sulla necessità di affrettare i tempi delle decisioni che urgono, di non accumulare ritardi nell'azione del Governo, del Parlamento, nella sfera degli operatori pubblici come in quella degli operatori privati.

La divisione introdotta nel mondo del lavoro interviene nel momento peggiore, e tutto ciò che può essere fatto per ricreare condizioni di unità, in una visione matura e responsabile della azione sindacale, e in una ritrovata autonomia, deve essere fatto. Le ulteriori modernizzazioni di cui la società italiana ha bisogno devono procedere nella loro realizzazione, nella vita delle istituzioni e della Pubblica Amministrazione, negli apparati produttivi, nel sistema della protezione sociale, nel campo della ricerca e delle strutture educative e culturali. E' un terreno decisivo quello della formazione dei giovani, del loro impegno professionale, dell'aiuto che deve essere fornito alle energie migliori che manifestano responsabilità, serietà ed impegno. E' decisivo lo sviluppo di un giusto rapporto tra lo Stato e la società nella valorizzazione costante di ogni centro vitale, delle potenzialità locali, delle iniziative produttive che debbono essere incoraggiate e sostenute.

Avanzerà in questo modo il progresso del-

la società italiana che ha già dimostrato di avere in sé grandi potenzialità e grandi capacità, una grande volontà di resistere e di saper superare gli ostacoli e i momenti più difficili. E con il progresso deve avanzare l'idea di una sempre e più giusta eguaglianza che è cosa diversa dall'ingiusto egualitarismo. Eguaglianza che protegga i più deboli, accorci le distanze, riduca ed elimini i privilegi, scoraggi i parassitismi, premi il lavoro, la fatica, l'impegno, la moralità e la serietà. Una società più progredita e più libera nella affermazione dei valori individuali e nella difesa degli interessi sociali e collettivi secondo un principio di solidarietà che deve costituire un punto comune a tutte le forze di progresso. Compito nostro è di muoverci tra questi obiettivi e per questi va-

lori con coerenza.

Le minoranze che si ispirano a grandi ideali, quando hanno saputo essere volenterose, combattive, decise nella loro azione, hanno sovente potuto promuovere e concorre a realizzare grandi risultati.

Ci ha guidato e ci guida un senso di responsabilità democratica e un leale spirito di comprensione e di collaborazione con le altre forze politiche e democratiche.

Nel 1976, presentando la mia prima relazione di segretario del Partito davo ad essa il titolo: «Costruire il futuro».

E' un impegno cui i Socialisti italiani non sono venuti meno in questi anni. E' l'impegno che continua per un avvenire di pace e di progresso nella libertà dell'Italia, delle italiane e degli italiani.

Quella europea è una verifica elettorale in piena regola, cui dovrà seguire una verifica politica e programmatica dell'azione e delle prospettive della maggioranza e del governo, mentre si stringono i tempi per una verifica e per le possibilità di accordo sulle riforme istituzionali. Una verifica tra i partiti della maggioranza appare necessaria e utile



COOPCAM
SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.

Sede legale e uffici: Zola Predosa, Via Poll, 4 - Tel. 754445, 753728

**Impianti illuminazione pubblica
Illuminazione sportiva
Segnaletica stradale
Appalti FFSS
Quadri elettrici**

Stabilimenti: Zola Predosa, Via Piemonte, 26 - Tel. 754254

**Pali e torri fero
Carpenteria metallica**

Villanova di Castenaso (Bo), Via Tosarelli, 179 - Tel. 781151
**Sistemi lavaggio industriale
Elettrocompressori**

COME FACEVANO PROPAGANDA I SOCIALISTI NEL SECOLO SCORSO?

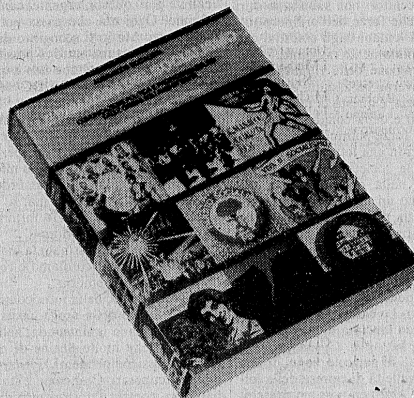
COME ERA L'IMMAGINE DEL PSI AL TEMPO DI TURATI?

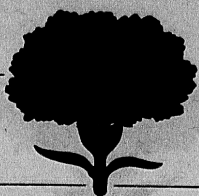
MANIFESTI CARTOLINE OPUSCOLI: CHE FUNZIONE AVEVANO?

COME COMUNICAVANO I SOCIALISTI DURANTE L'ESILIO E NEGLI ANNI DEL FRONTISMO?

COME È CAMBIATO IL MODO DI FAR PROPAGANDA NELLA SOCIETÀ DEI MASS MEDIA?

PERCHÉ IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA HA SCELTO IL GAROFANO?





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Gira dalla prima

avvenimento «che pone la città al centro dell'osservatorio nazionale» e internazionale, e compresi «del ruolo politico che assumerà il dibattito». «E con il grazie un cordialissimo saluto di benvenuto - ha aggiunto - ai rappresentanti regionali giunti da ogni capoluogo e ai moltissimi ospiti di fuori Italia convenuti qui a Verona in rappresentanza della comune idealità, che è attiva e opera in ogni continente del pianeta».

Il segretario socialista veronese ha collegato poi questa idealità a coloro che

Migliaia di militanti entusiasti

fondarono il socialismo in questa operosa provincia. «Gli Andrea Costa, Mario Todeschini, Enrico Ferri, Cesare Lombroso e, più recentemente, nel nome dell'avv. Fedeli, primo sindaco della città dopo la liberazione e simbolo ancor oggi di servizio politico quanto mai attuale, di onestà, di dedizione al riscatto dei più poveri».

Il saluto della città è sta-

to portato dal sindaco Sboarina. «Verona - ha detto - le cui profonde convinzioni democratiche affondano le proprie radici in una lunga tradizione di ispirazione cattolica e socialista nel costante impegno di progresso civile e sociale, rinnova a tutti i congressisti e ai suoi ospiti il più caloroso benvenuto e l'augurio di un proficuo dibattito che sia utile e costruttivo, per il futuro del nostro Paese».

Dopo il saluto del presidente della Giunta regionale del Veneto, Bernini, ha preso la parola il compagno Craxi per svolgere la sua relazione.

Gira dalla prima

sicurezza, indipendenza; l'impegno per la ripresa economica e quindi contro l'inflazione; una verifica tra i partiti della maggioranza, condotta con volontà costruttiva e con spirito di collaborazione, sull'insieme dell'impegno svolto, dopo quasi un anno dall'avvio della legislatura e dell'attività di governo.

Quest'ultimo argomento è stato uno dei passaggi più significativi della relazione di Craxi. Il segretario del partito, a questo riguardo, è partito dalla constatazione che le prossime elezioni europee rappresentano un momento importante della lotta europea, e del governo, mentre si stringono i tempi per una verifica per la possibilità di ac-

Il 43. Congresso socialista aperto da Craxi a Verona

spettive della costruzione europea.

Coniudimento esse rappresentano egualmente - è stato il concetto sottolineato da Craxi - un sondaggio politico, ed una naturale verifica politica interna, di valore assolutamente significativo. E' una verifica elettorale in piena regola, cui dovrà seguire una verifica politica e programmatica dell'azione e delle prospettive della maggioranza e del governo, mentre si stringono i tempi per una verifica per la possibilità di ac-

essere in grado di risolverli.

Da qui l'indicazione di Craxi per una verifica tra i partiti della maggioranza, che formerà l'occasione per una valutazione comune degli elementi ed anche delle proposte nuove che emergono dalla stagione dei congressi. Il tema è la possibilità di esaminare il grado di coerenza e di efficacia delle linee sin qui seguite, in rapporto agli obiettivi definiti, ampliare il respiro dei programmi di risanamento economico, approfondire questioni di indirizzo in politica interna ed in politica internazionale.

Da domani inizia il dibattito che sarà suddiviso per sessioni: la politica estera, l'economia, la grande riforma delle istituzioni, la riforma del partito ed il suo rapporto con la società. Domenica sera le conclusioni di Craxi.

Gira dalla prima

sua vita. Egli ha fatto capire a un'Italia sfiduciata e disorientata che i valori di libertà, di giustizia e di democrazia per i quali gli italiani avevano combattuto nella Resistenza erano e restavano il fulcro della Repubblica Italiana.

La sua umanità, la sua partecipazione alle gioie e ai dolori degli italiani, ha colpito il cuore di tutti. Tutti gli devono riconoscere per la rinnovata unità della nazione.

ne. L'affetto che ormai lega l'intero popolo italiano a Sandro Pertini è motivo di orgoglio per noi socialisti che lo abbiamo avuto in tutte le nostre battaglie. Noi lo ringraziamo per tutto quanto ci ha dato.

Un caldo abbraccio al compagno Sandro Pertini!

In risposta al messaggio inviato gli dal 43. Congresso del PSI all'inizio dei lavori, il presidente Sandro Pertini ha indirizzato ai congressisti la seguente risposta:

«Ringrazio i partecipanti

Il caloroso messaggio a Sandro Pertini

al Congresso nazionale del Partito socialista italiano per le espressioni di affetto e di stima rivoltemi alla apertura dei lavori.

«Questo 43. Congresso prende avvio in una fase storica profondamente significativa per la vita e lo svilup-

po del Paese. Campeggiano all'ordine del giorno del dibattito tra le forze politiche i problemi della ripresa produttiva, del risanamento finanziario, della lotta alla disoccupazione con quanto di nuovo e di arduo tali traguardi comportano in termini

di progresso culturale e tecnologico, di impegno, di sacrificio.

«Prioritaria e ineliminabile permane la questione morale che il Paese avverte con vivissima sensibilità insieme alla tensione verso una più matura e diffusa crescita ci-

vile, verso una comunità nazionale più giusta nei riguardi di tutti i suoi figli. Vitale per noi come per le generazioni a venire resta infine l'obiettivo della pace da perseguire tenacemente attraverso la ripresa del dialogo internazionale, il rilancio della Comunità Europea e l'immediata mobilitazione di energie e risorse in favore di quanti nel mondo patiscono il sottosviluppo e la fame.

In tutti questi campi il Partito socialista italiano, al quale è toccata la non lieve responsabilità di guidare un

Governo della repubblica di ampia coalizione, può svolgere un importantissimo e meritevole ruolo.

L'augurio sincero che voglio rivolgergli da vecchio militante socialista è di lavorare e lottare con profonda consapevolezza della decisiva portata delle sfide che l'Italia deve fronteggiare in assoluta fedeltà agli ideali di pace, di libertà, di giustizia sociale, di totale dedizione alla causa dei lavoratori che sono l'essenza delle gloriose tradizioni del Partito socialista italiano. Sandro Pertini».

Le quattro commissioni di lavoro

Nella seduta inaugurale, il 43. Congresso ha provveduto alla nomina delle commissioni di lavoro. Eccone la composizione:

Commissione politica.
Salvo Andò, Michele Achilli, Paolo Babbini, Margherita Boniver, Nicola Capria, Gianni De Michelis, Giulio Di Donato, Fabio Fabbri, Francesco Forte, Loris Fortuna, Ugo Intini, Lelio Lagorio, Giacomo Mancini, Agostino Marianetti, Giovanni Nonne, Franco Piro, Mario Raffaelli, Gianfranco Redavid, Giorgio Ruffolo, Claudio Signorile, Carlo Tognoli, Angelo Cresco, Maurizio Sacconi.

Commissione statuto
Luciano Benadusi, Franco Benaglia, Giorgio Cabibbe, Mario Casalinovo, Roberto Cassola, Francesco De Carli, Silvano Labriola, Bartolo Mainardi, Elena Marinucci, Fabio Maravalle, Antonio Mondo, Alessandro Menchinel-

li, Antonio Natali, Giuseppe Reina, Elvio Salvatore, Mauro Sanguineti, Renzo Santini, Antonio Signore, Pier Luigi Severi, Domenico Susi, Giuseppe Tamburrano, Aldo Aniasi.

Commissione verifica poteri
Delfino, Paris Dell'Unto, Biagio Marzo, Agostino Marianetti, Francesco Tempestini, Franco Benaglia, Felice Borgoglio, Alberto Cenerini, Garofalo.

Commissione elettorale
Natalino Amodeo, Vincenzo Balzamo, Felice Borgoglio, Antonio Carpino, Alberto Cenerini, Ottaviano Colzi, Paris Dell'Unto, Giulio Ferrarini, Ugo Finetti, Filippo Fiorino, Giuseppe La Ganga, Antonio Landolfi, Claudio Lenoci, Alberto Manchinu, Enrico Manca, Biagio Marzo, Anna Maria Mammoliti, Giulio Santarelli, Roberto Spano, Angelo Tiraboschi, Siro Zanella, Laura Fincato, Elena Marinucci

La presidenza del Congresso

La presidenza del Congresso è così composta:
Segretario del Partito e presidente del Consiglio
Bettino Craxi.
I vicesegretari
Claudio Martelli, Valdo Spini.

La Direzione del Partito
Gennaro Acquaviva, Michele Achilli, Angelo Cresco, Salvo Andò, Paolo Babbini, Vincenzo Balzamo, Luciano Benadusi, Alberto Benozzi, Felice Borgoglio, Roberto Cassola, Carmelo Conte, Paris Dell'Unto, Francesco De Martino, Giulio Di Donato, Fabio Fabbri, Giulio Ferrarini, Rino Formica, Giuseppe La Ganga, Antonio Landolfi, Claudio Lenoci, Riccardo Lombardi, Agostino Marianetti, Enrico Manca, Biagio Marzo, Giacomo Mancini, Mario Mezzanotte, Ercoliano Monesi, Francesco Principe, Nevol Querci, Agostino Marianetti, Vincenzo Mattina, Giuseppe Tamburrano, Francesco Tempestini, Angelo Tiraboschi, Paolo Vittorelli, An-

tonio Natali, presidente CCC Commissione centrale controllo; Adriano Garzella, revisore dei conti; Daniele Cantore, segretario nazionale FGSI; Giuseppe Melotto, segretario fed. Verona; Siro Zanella, segretario regionale Veneto; Tiziano Adamoli, vicepresidente provincia Verona; Giulio Segato, vicesindaco di Verona.

I sottosegretari di Stato
Paolo Barsacchi, Antonio Carpino, Fabio Maravalle, Delio Meoli, Giovanni Nonne, Nicola Trotta, Mario Raffaelli, Giuseppe Reina, Giulio Santarelli, Silvano Signori, Domenico Susi, Sisinio Zito.

I Ministri socialisti
Nicola Capria, Gianni De Michelis, Francesco Forte, Lelio Lagorio, Claudio Signorile.

I Parlamentari europei
Gaetano Arfè, Mario Didò, Vincenzo Gatto, Gaetano Cingari, Pietro Lezzi, Maria Antonietta Macciocchi, Jiri Pelikan, Carlo Ripa Di Meana, Giorgio Strehler, Mauro Giallombardo, segretario generale Unione partiti socialisti Comunità europea.

I presidenti commissioni parlamentari
Mario Casalinovo, Gino Giugni, Silvano Labriola, Giorgio Ruffolo, Roberto Spano, Federico Coen, direttore *Mondoperaio*; Ugo Intini, direttore *Avanti!*.

In rappresentanza delle Donne socialiste
Rossella Artioli, Marisa Bellisario, Margherita Boniver, Rita Dalla Chiesa, Mariak Di Marco, Laura Fincato, Anita Garibaldi, Maria Magagnani Noya, Anna Maria Mammoliti, Elena Marinucci, Franca Prest, Elda Tessore.

I sindacati e le organizzazioni sociali
Giorgio Benvenuto, UIL; Ottaviano Del Turco, CGIL; Giuseppe Attene, vicepresidente ARCI; Giuseppe Avolio, presidente Confederazione italiana coltivatori; Piero Boni, Fondazione Brodolini; Francesco De Carli, presidente Unione coltivatori italiani; Gianni Marchetti, segretario generale CNA; Franco Simoncini, vicepresidente CNEL; Giorgio Spini, presidente Istituto socialista studi storici; Gianni Usvardi, presidente AICS.

I rappresentanti socialisti in istituzioni pubbliche nazionali ed europee
Mario Bessone, Franco Carraro, Giuseppe Ferrari, Antonio Giolitti, Ettore Gallo, Francesco Guizzi, Nerio Nesi, Paolo Portoghesi, Franco Reviglio, Federico Sordillo.

C'è poi una rappresentanza della cultura socialista e del mondo dello spettacolo
Ugo Alfassi, Carlo Maria Badini, Gianni Baget Bozzo, Mauro Barni, Adolfo Beria

D'Argentine, Valerio Castrovino, Andrea Cascella, Cesare Ghiberto, Roberto D'Alessandro, Furio Diaz, Luciano Gallino, Massimo Severo Giannini, Giuseppe Giarrizzo, Ugoberio Alfassio Grimaldi, Vito Maggio, Alberto Martinielli, Franco Mornigliano, Bruno Pellegrino, Mimmo Pinto, Gianni Puglisi, Gaspare Rodolico, Massimo Salvadori, Saverio Strati, Luigi Veronesi, Sergio Zavoli.

La commissione nazionale di garanzia che ha preparato il congresso
Presidenza effettiva
Giovanni Accocella, Leonetto Amadei, Aldo Aniasi, Fulvio Cerofolini, Libero Della Broitta, Bruno Dominijanni, Umberto Oragone, Ugo Finetti, Ettore Gallo, Mario Gualdini, Mario Raffaelli, Salvatore Lauricella, Rinaldo Magnani, Federico Mancini, Bruno Marchetti, Emidio Massi, Gabriele Panizzi, Giovanni Piepoli, Mario Rigo, Luigi Tarricone, Carlo Tognoli, Aldo Viglione, Mario Zagari, Michele Cascino, Giovanni Mosca, Elvio Salvatore, Giorgio Casoli, De Lucia, (sindaco Bari).

Segreteria congresso
Sandro Amorosino, Arturo Bianco, Eugenio Bozello, Francesco Colucci, Candeloro Della Croce, Filippo Fian-drotti, Angelo Molaio, Angelo Sale, Mauro Seppia.

ALMANACCO SOCIALISTA LE IMMAGINI DEL SOCIALISMO

COMUNICAZIONE POLITICA E PROPAGANDA DEL PSI DALLE ORIGINI AGLI ANNI OTTANTA

PRESENTAZIONE DI BETTINO CRAXI

UNA RICERCA SVOLTA NEI PRINCIPALI ARCHIVI E BIBLIOTECHE D'ITALIA PER RISCOPRIRE QUALE ERA L'IMMAGINE DEL PARTITO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI. UN PATRIMONIO DI IMMAGINI E DI MATERIALI PROPAGANDISTICI, TESTIMONIANZA DEL RUOLO DETERMINANTE DEL SOCIALISMO NELLA EVOLUZIONE POLITICA E SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.

• UN LIBRO DI SEICENTO PAGINE IN GRANDE FORMATO CON OLTRE MILLE E CINQUECENTO IMMAGINI A COLORI DI MANIFESTI, CARTOLINE, OPUSCOLI E MATERIALI VARI REALIZZATI DALLA SEZIONE ATTIVITÀ EDITORIALI DELLA DIREZIONE DEL PSI. A CURA DI ANGELO MOLAIOI.

• SAGGI E INTERVENTI SULLA STORIA DELL'IMMAGINE DI ARTURO CARLO QUINTAVALLE, GLORIA BIANCHINO E ARTURO CALZONA.

• ARTICOLI E INTERVENTI SULLA PROPAGANDA SOCIALISTA DI PASQUALE AMATO, GAETANO ARFÈ, MARINA CATRICOLA, FRANCESCO DE DOMENICO, MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, ROBERTO DI NUZZO, SANTI FEDELE, UGO INTINI, MARIO MEDICI, ALDO PIRO, CARLO VALLAURI, ROBERTO VILLETTI.

• COORDINAMENTO REDAZIONALE: DONATELLA MORATTI. RICERCHE ICONOGRAFICHE E REDAZIONI: FULVIO CALDINI, CLAUDIO CALIBOTTI, LIRIO MANGALAVITI, NELLO RUBATTU, ROBERTA SABATINI, ROCCO VITALE.

L'Almanacco, presentato in occasione del 43° Congresso del PSI a Verona, verrà distribuito in tutte le federazioni del Partito e nelle principali librerie a partire dal mese di settembre. Per ogni informazione rivolgersi all'ufficio attività editoriali della Direzione del PSI, Via del Corso, 476 - Roma TEL. 06/6778317





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Così la stampa italiana sul congresso del PSI

Un punto di approdo e di verifica della politica riformista

«Un'altra tappa di quel corso socialista, inaugurato a Torino nel 1979 e proseguito a Palermo nel 1981», così il *Messaggero* presenta il 43. Congresso socialista aperto ieri pomeriggio a Verona. Il quotidiano romano nota che «proprio come quello del '56 ebbe la testimonianza dell'allora cardinale Angelino Roncalli, divenuto poi Papa Giovanni XXIII», il Congresso socialista si svolge nel Veneto, tornando «dopo l'accordo sul Concordato raggiunto dal presidente del Consiglio socialista Craxi».

«Una società giusta, una democrazia governante» rappresentano la continuità ideale della conferenza programmatica di Rimini, che costituì «una tappa importante del socialismo riformatore democratico e laico». Da quasi un anno, nota ancora il *Messaggero*, «Craxi presiede il primo governo a guida socialista e ciò accentua l'interesse per le tematiche congressuali», poi, riportando un giudizio dell'autorevole quotidiano britannico *Guardian*, il *Messaggero* conclude che il congresso servirà innanzitutto «a fare il punto sui recenti successi del partito».

Di un «congresso senza divagazioni» parla il *Giornale*, il quale sottolinea come nel PSI «non c'è più traccia delle correnti». «La forza di Craxi, la sua base e il segreto del suo avvenire», commenta il *Giornale* — sono nel partito. Altro che appiattimento sul governo». Il quotidiano milanese aggiunge che l'insuccesso della presidenza del Consiglio socialista «ci riporterebbe alla concorrenza tra democristiani e socialisti nel blandire il partito comunista, e di conseguenza alla scelta fra unità nazionale andreatiana e alternativa di sinistra frontista».

La *Repubblica* evidenzia i tre punti di forza del partito e del congresso: «La valorizzazione della presidenza del Consiglio, l'appartenenza alla grande famiglia del socialismo europeo, la cosiddetta autoriforma del PSI». Per gli alleati di governo — sostiene l'organo d'informazione — «c'è già nelle teste congressuali una garanzia in più: il pentapartito è diventato una strategia di lunga durata, anche se l'egemonia al suo interno è tutta da giocare». Per l'opposizione comunista, «che accoglie



simo un nuovo partito». «Per una forza storicamente di sinistra, è questo un errore uguale e contrario all'altro che sacrifica all'ossessione della continuità qualsiasi esigenza di rinnovamento, producendo paralisi». Tra immobilismo e avventura vi sono altre strade e c'è un vasto spazio, sostiene in sostanza il *Manifesto*, concludendo che «se il PSI uscirà dal congresso così come vi entra, senza un guizzo, una rettifica, un orizzonte diversamente aperto, non sarà una buona cosa per il suo avvenire, neppure per quello elettorale, ma lo sarà semmai per la DC che avrà sempre meno ragione di temerne la concorrenza, e per il PCI, che avrà una ragione in più per presumere di esaurire in sé la rappresentanza della sinistra italiana».

L'organo comunista *L'Unità* relega la notizia del congresso socialista all'interno del giornale, con un titolo a fondo pagina, lasciando già così intendere in maniera evidente il malumore e l'acrimonia che circolano in questi giorni alle Botteghe Oscure nei confronti del partito socialista. Il servizio, più che informativo, è già una critica per quello che avverrà all'assise di Verona, senza nemmeno darsi la pena di attendere ed ascoltare.

Da ultimo il servizio del quotidiano veronese *L'Arena*, che mette in rilievo le questioni che il PSI si trova oggi a dover affrontare «tra riformismo ed obblighi di governo», sostenendo che il congresso rappresenta «un'occasione di verifica, un punto di approdo, anche dal punto di vista statutario, della linea politica riformista che Craxi sta sviluppando da anni e che gli obblighi connessi alla guida dell'esecutivo integrano con le conseguenti capacità decisionali». Il riformismo, come politica adatta a una società moderna, sostiene in sostanza *L'Arena* «ha assicurato un processo di sviluppo del socialismo italiano sulle tracce delle maggiori socialdemocrazie europee». Il quotidiano veronese nota infine come nello slogan congressuale si parli di «democrazia governante», «quasi in antitesi alla democrazia consociativa rivelatasi paralizzante».

Iniziando con una annotazione sulla più recente vicenda della P2, il *Manifesto* invita il congresso socialista a guardarsi «dal credere che il suo compito sia quello che qualche improvvisato ideologo gli ha assegnato: tenere a batte-

Gli osservatori politici

Guidate dai segretari le delegazioni dei partiti

Guidate dai rispettivi segretari, delegazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale sono presenti a Verona. Per la DC, accanto a De Mita hanno preso posto il presidente del partito Flaminio Piccoli, il vicesegretario Bodrato, il sen. Bisaglia e l'on. Franco Maria Malfatti.

Il partito comunista è rappresentato al 43. Congresso del PSI dal segretario Enrico Berlinguer e dal capogruppo al Senato Gerardo Chiaromonte.

Il PSDI da Pietro Longo, dal ministro Franco Nicolazzi, dal parlamentare europeo Flavio Orlandi.

Nutrita anche la delegazione del PRI: Spadolini, il capogruppo alla Camera Battaglia, gli onorevoli Del Pennino e Gunnella.

Per il PLI Zanone, i vicesegretari Patuelli e Battistuzzi, il vicepresidente del gruppo liberaldemocratico al Parlamento europeo Enzo Bettiza.

Della delegazione del PDUP, oltre al segretario Lucio Magri, fa parte il capogruppo alla Camera Luca Cafiero.

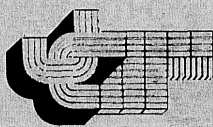
Per Democrazia proletaria, l'on. Mario Capanna e Maurizio Tosi. In rappresentanza del gruppo della Sinistra indipendente della Camera, gli on. Rodotà, Bassanini e Masina; di quello di Palazzo Madama, i senatori Agnoletti, Anderlini, Gozzini.

I radicali, infine, con Marco Pannella e il segretario Roberto Ciccimessere.

Sempre entusiasta Jacometti, segretario del PSI in altri tempi difficili

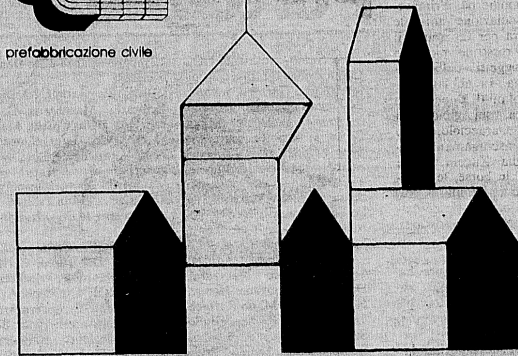
VERONA. Il segretario del PSI, dice ai compagni che lo circondano questa mattina quando arriva alla Fiera di Verona, ove si svolgeranno i lavori del 43. Congresso del partito. È arrivato tra i primi, con i suoi 83 anni, con il peso di lunghe lotte, di carcere fascista, di esilio, di guerra partigiana, e, poi, di organizzazione di partito, di responsabilità massima del PSI in momenti difficili, e, quindi, di primo cittadino della sua Novara. Sempre giovane, entusiasta, indomito.

La vecchiaia è brutta — sembra voler significare l'ottantatreenne Jacometti — perché non mi permette di contribuire con tutto lo slancio che vorrei alle presenti e future battaglie di questo partito rinnovato e ringiovanuto, sempre di più al centro delle lotte dei lavoratori italiani.



prefabbricazione civile

unicoop
laterizi prefabbricati



unicoop pannelli in laterizio prefabbricati

sede centrale, via Fosondo n. 4
42.015 Correggio (RE)
tel. (0522) 69.46.40 (ric. aut.)

settori operativi:
costruzioni edili
laterizi
prefabbricazione civile
strade e urbanizzazione
divisione meccanica UNIECO

Telef. (0522) 69.46.40
Telef. (0522) 69.12.15
Telef. (0522) 69.12.35
Telef. (0522) 69.46.40
Telef. (0522) 69.94.21



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Da Paesi di tutti i continenti a scrutare il «fenomeno» PSI

Gli amici, gli ambasciatori dei potenti, i leaders degli oppressi

Quasi duecento rappresentanti di governo, di partiti e di movimenti della resistenza di tutto il mondo sono giunti a Verona per assistere al 43. Congresso del PSI. Le massime potenze mondiali sono presenti con i loro ambasciatori: Rabb per gli Stati Uniti, Lunkov per l'Unione Sovietica, Zhang Fadian per la Cina e Gilles Martinet per la Francia. Ma fra le personalità di maggior rilievo non possiamo certo dimenticare il presidente del FDR del Salvador, Guillermo Ungo né Carlos Briones, neo-segretario socialista cileno.

I partiti socialisti europei hanno inviato delegazioni particolarmente qualificate. Il francese Jacques Hutzinger, segretario nazionale responsabile del dipartimento internazionale del PS, è stato anche l'autore della bozza del «Manifesto» unitario dei partiti socialisti europei in vista delle imminenti elezioni del Parlamento di Strasburgo. Della delegazione socialista francese fa anche parte il responsabile dell'ufficio Italia, Gérard Descotelles. La rappresentanza della SPD tedesca è guidata dal deputato e membro della direzione del partito, Karsten Voigt, mentre i laburisti britannici sono presenti con David Wilkinson, responsabile dell'ufficio esteri.

La rappresentanza del PSOE spagnolo è guidata dalla responsabile esteri del partito, Elena Flores, e comprende Guillermo Galeote e Salvador Clotas, entrambi membri del Comitato esecutivo. A sua volta il partito socialista portoghese ha inviato due autorevoli parlamentari, Joaquim Catumbo de Menezes e Marcelo Curto, ex ministro

del Lavoro. Per la Grecia è presente invece l'ambasciatore a Roma, Christos Stremmenos, già rappresentante della Resistenza ellenica in Italia e amico personale del primo ministro Andreas Papandreu.

Anche il partito socialista austriaco è ben rappresentato dal segretario del dipartimento internazionale Peter Jankowitsch. Restando per il momento alle delegazioni dei partiti aderenti all'Internazionale Socialista, ricorderemo il rappresentante dei socialisti giapponesi in Italia, Teisuro Aganegakubo, mentre il MAPAM israeliano ha inviato i suoi rappresentanti in Europa e in Italia, Aric Yaffe e Gershon Ascher. Il partito socialista belga ha inviato Willy Callewaert, membro del bureau, mentre i socialisti sanmarinesi sono presenti al massimo livello con il segretario del partito, Antonio Volpinari, il vicesegretario e un membro della direzione.

Il Labour Party di Malta è presente con il suo segretario del dipartimento internazionale Leo Brincat. Per i laburisti delle Isole Mauritius vi è il loro leader S. Booleil e Bala Teerovengadam.

La Comunità europea è rappresentata dal vicepresidente del Parlamento di Strasburgo, Rudi Arndt e dal segretario generale Paolo Falcone; l'Unione dei Partiti So-

cialisti Europei dal suo segretario generale Mauro Gialombardo. Le delegazioni dei Movimenti della Resistenza, vedono il rappresentante dell'OLP in Italia, Kalkili; il rappresentante del KOS polacco, Goldkorn; quelli della Resistenza iraniana, Massoud Rajavi e Mohammad Hussein Naghdi; dell'Eritrea, Zaleh Eyaye, Omar Alim, Abdulwahab M. Jame (FLE), Taha Nur, Omar Burg, Zegai Kahsal (FLE-PP), Asselav Bariamakel (ELF-PL-FRC) e Ermias Debessay (FPLB); presente inoltre una delegazione della Resistenza afgana, di cui per ragioni di sicurezza non sono stati resi noti i nomi; dal Cile sono giunti Javier Ossandon per la Convergencia Socialista,

Interesse e attenzione fra i delegati e gli invitati al 43° Congresso del PSI per il numero speciale dell'Avanti!

uscito ieri, che contiene un inserto di 24 pagine su «Le immagini del socialismo in un secolo di storia». L'inserto contiene una vasta scelta di testi e immagini di informazione politica e di propaganda, dalle origini agli anni '80. La fonte cui si è fatto ricorso è l'Almanacco Socialista 1984, che sarà

presentato nel corso dei lavori congressuali. «Le lotte dei socialisti - afferma Bettino Craxi nella presentazione dell'Almanacco, ripresa nel supplemento dell'Avanti! - debbono i loro risultati anche all'arte della comunicazione e della crea-

Il successo dell'Avanti! speciale

zione artistica: a volte ingenua, a volte eccelsa, ma sempre capace di parlare al cuore e alla mente degli uomini». Diffuso mentre i delegati e gli invitati entravano nel grande padiglione della Fiera di Verona dove si tiene il congresso, il numero speciale dell'Avanti! prezzo in vendita eccezionalmente a 5.000 lire, è stato accolto, come abbiamo detto, con grande interesse dai compagni.

Del Valle; Shek Abdulle Mohammud della Somalia; del Costa Rica, Francisco Pacheco Antonio; di Danimarca, Troels Munksgaard Munk; di Israele, Eytan Ronni; del Senegal, Henry Senghor; quello sempre del Senegal presso la Santa Sede, Josef Mathia; e l'ambasciatore dell'Irak in Italia Karim Arif.

Assistono inoltre al congresso rappresentanti diplomatici delle ambasciate di Austria, Giappone, Messico, Panama, Argentina, Brasile, Belgio, Canada, Olanda, Gran Bretagna, Tanzania, Francia, Germania, Svezia, Egitto, Svizzera, Malta, Marocco. Il Madagascar è rappresentato al Congresso dal consigliere del presidente del Consiglio dei ministri, Ratsifehera Arsene. Per l'Argentina è pre-

sente Hipolito Solari Yrigoyen, ambasciatore itinerante del presidente della repubblica.

Per il Nicaragua è presente, oltre all'ambasciatore a Roma, Ernesto Fonseca Posas, anche un rappresentante del Fronte Sandinista, José Posas Maricao.

Tra i rappresentanti dei Paesi africani, l'Algeria è rappresentata, oltre che da un consigliere d'ambasciata, anche da: Ahmed Sbaa, della segreteria dell'FLN, e dal responsabile esteri, sempre dell'FLN, Zouir Hocine. Dalla Tunisia sono giunti il ministro Mezeri Chekir mentre per il Partito socialista desturiano il responsabile della sezione esteri, Sadok Fayala; per il PRS somalo assiste ai lavori congressuali il presidente del dipartimento esteri, Aden Mohammed Ali; per il Mozambico il ministro dell'informazione José Luis Cabaco e il responsabile dell'ufficio esteri del Fretilim, Luis Silva.

Presente inoltre Alisha Kalid, membro del CC dell'USFP del Marocco. Dell'Estremo Oriente, assiste al Congresso una delegazione cinese e una nordcoreana. Quella cinese composta da Zhu Liang, vicesegretario della sezione esteri del partito comunista cinese, e dall'incaricato d'affari dell'ambasciata cinese in Italia Zhang Fadiang. Quella nordcoreana è

diretta da Kang Sok Sung, membro del CC del partito e ne fa parte l'ambasciatore nordcoreano presso la FAO Song Ho Cyong e Choi Tae San, funzionario del CC del partito.

Sono inoltre presenti al congresso qualificate rappresentanze jugoslava e romena. Per la Jugoslavia, oltre all'ambasciatore a Roma Marko Kosin, presenziano Ilija Kurtesi e Alexander Seculovic, membri del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, e Milan Rakas, membro del CC dell'Alleanza Socialista.

La delegazione romena è diretta da Emil Bobu, segretario del CC e membro del comitato politico del partito comunista romeno. Di essa fanno parte l'ambasciatore a Roma Ion Constantinescu e il consigliere dell'ufficio esteri del PCR Mircea Lupescu.

Assistono al congresso anche altre importanti delegazioni di Paesi dell'Est europeo. Per l'URSS sono presenti, oltre all'ambasciatore a Roma Nikolai Lunkov, un membro della direzione della Pravda, Nicolai Proghoghin, e Anatoli Krilov, alto funzionario del dipartimento internazionale del CC del PCUS.

Per la Repubblica Democratica Tedesca sono presenti Roland Bauer, membro del CC del SED (il Partito Comunista della Germania Orientale), Manfred Hausten, funzionario dell'ufficio esteri del SED e l'addetto politico dell'ambasciata della RDT in Italia Goetz Schneidewind.

Per l'Ungheria vi è Sandor Somogyi, membro del CC del partito.

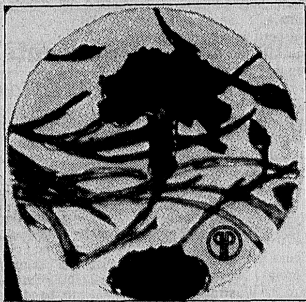
Altre delegazioni sono in arrivo a Verona per le prossime ore.

Per «Buongiorno primavera» Le vele di Portoghesi

Se la primavera non fosse stata così ingrata li avremmo già visti. Parliamo naturalmente delle vele del windsurf che Paolo Portoghesi ha espressamente disegnato per «Buongiorno Primavera», l'associazione culturale che lavora per far amare il garofano rosso nei piccoli e grandi oggetti della vita quotidiana. Li abbiamo visti, i garofani di Buongiorno Primavera, sui gioielli di Helietta Caracciolo, sulle tovaglie, asciugamani, lenzuola della Zucchi, e sui bicchieri, le borse, le agende, le penne, i foulards che Lella Golfo, animatrice dell'associazione, commissiona agli artigiani e anche, va ricordato, ai contadini.

Chi a Capodanno non ha bevuto lo spumante di Buongiorno Primavera ha fatto malissimo perché ora è quasi esaurito ma ci si può consolare condendo l'insalata con l'olio che si vende nello stesso grazioso negozio di via dei Greci a Roma.

Lella Golfo e Buongiorno Primavera hanno un sacco di amici in gamba come Filippo Panseca e Nani Tede-



schi e un grafico e qualche giornalista che stanno preparando un giornale tutto dedicato all'associazione dove saranno presentati i prodotti ma anche le attività

culturali dell'associazione che vanno dalla presentazione di libri e spettacolo importanti, soprattutto di donne, a un impegno serio e articolato sul problema della

droga attorno al quale si stanno preparando una serie di incontri-dibattito in tutta Italia, prendendo a pretesto e inizio lo spettacolo della Scalfi «Mamma Eroina», su un testo di Maricla Boggio.

Ma il windsurf con il garofano non è solo una preziosità socialista: vuole diventare il distintivo degli «amici dell'acqua» un gruppo che si costituirà con una vacanza-gara in Sardegna voluta dall'AICS, l'associazione culturale di matrice socialista che vuole diffondere lo sport sulle nostre coste.

Un garofano che vola sull'acqua in segno di solidarietà e di amicizia e dopo, vinta o no la gara, si potrà indossare una delle deliziose tute felpe di Buongiorno Primavera, unisex e comodissime e, accanto al fuoco, si potrà magari discutere di un nuovo libro, di un problema importante, senza feste sontuose e riflettori sulla folla, una piccola festa lontani da Massenzio per scoprire che, in fondo, il garofano del vicino è verde esattamente quanto il tuo.



Il Congresso in diretta con la Radio Radicale

I lavori del 43. Congresso del Partito Socialista Italiano in diretta, integralmente, sulla rete nazionale delle Radio Radicali. Le frequenze nelle principali città: Torino 102,750-90,300, Cuneo 102,750, Alessandria 94,900, Vercelli 94,900, Novara 94,900, Milano 96,700-87,95, Brescia 105,300, Pavia 94,900, Mantova 105,300, Sondrio 103,200, Como 93,550, Varese 87,800, Genova 102,600-95,500, Savona 102,600, Padova 87,500, Vicenza 87,500, Verona 105,200-91,200, Trento 103,200, Trieste 90,900, Gorizia 91,00, R. Emilia

97,00, Parma 99,450, Modena 97,00, Bologna 92,800-100,400, Pistoia 89,900, Firenze 89,900, Ancona 93,500, Roma 88,600-102,500, Latina 88,600-105,000, Caserta 101,650, Napoli 101,650-101,950, Salerno 88,100, Foggia 100,000, Bari 89,200, Palermo 103,500, Cagliari 102,300, Taranto 89,500, Lecce 89,500, Brindisi 89,500. E' inoltre a disposizione un servizio duplicazioni; tutti gli interventi congressuali possono essere richiesti a: Radio Radicale - Via Principe Amedeo, 2 - 00185 Roma - Tel. 06/460255-460196.

GRAN CAFFÈ
ESPERIA ...

Caffè
RUSCHIONI
ROMA

LUNGOTEVERE
DEI MELLINI 1
360 46 54 • 360 46 52
360 44 40

Avanti!

The Best Life Pub
bar tavola calda
sala interna
ROMA
VIA SFORELLA PALLAVICINI 19/21
TELEFONO 86/484188

43 CONGRESSO PSI

La prima giornata vista dalla platea

Gli umori e gli sfoghi della gente socialista

La partecipazione e la presenza del mondo della cultura e dello spettacolo - Contrastata accoglienza a Berlinguer, applausi per Lama



VERONA, 11 - Primo ad arrivare, fra gli ospiti di riguardo, è Luciano Lama. Mancano dieci minuti alle quattro, il grande padiglione della fiera, trasformato in salone, è già pieno. Il segretario generale della CGIL traversa con Silvano Verzelli i cento metri di cortile che separano il parcheggio dall'ingresso, stringe la mano al vecchio cronista sindacale che gli dà il benvenuto, ed entra. Il primo applauso del congresso è per lui. Per il compagno col quale talvolta, e ultimamente anche spesso, non si riesce a raggiungere un accordo, ma col quale si ha in comune l'abitudine di ricorrere alla ragione e di diffidare dei miti. Insomma applausi per il compagno che incarna la sinistra non settaria, per il simbolo di un certo tipo di rapporto fra socialisti e comunisti.

Il simbolo opposto arriva quasi mezz'ora dopo. Il gruppo dei dirigenti del PCI è fitto e stretto. Il segretario generale, e Chiaromonte, sono nella prima fila della falange. Il viso un po' contratto, Berlinguer cerca in tasca il cartoncino di invito e lo mostra ai compagni del servizio d'ordine mentre quelli già si muovono per scortarlo in sala. La falange comunista infila il corridoio. Poco dopo, da fuori, si sente una salva di fischi. Male. Il rispetto per l'ospite è sacro, ed è dovuto anche all'uomo della sinistra accusatoria, al capo dei «diversi». La presidenza lo ricorda alla platea. La burrasca si placa. E' stato uno sfogo di umori, per molti anche la naturale reazione di chi, in quanto socialista, di questi tempi, nella fabbriche e negli uffici, è oggetto di ostracismo, di ostilità e talvolta di caccia all'untore. I giornalisti annotano: il barometro della sinistra resta lontano dal segnare sereno.

Davanti alla porta riservata agli ospiti eminenti e alle delegazioni straniere, il servizio d'ordine passa la prova del fuoco dopo le 4. La galleria degli invitati è stipata, i banchi dei delegati ripartiti in tre settori sono pieni, gli uomini con la fascia al braccio hanno l'imgrato quanto difficile compito di mostrarsi inesorabilmente cortesi nel respingere chi è sprovvisto del giusto colore sull'invito e sulla tessera di riconoscimento. Alle 4 e un quarto l'altoparlante avverte che il padiglione del convegno è ormai stracolmo. Chi non ha trovato posto deve rassegnarsi a sentire da fuori gli oratori che aprono i lavori del congresso e la relazione di Craxi.

L'altoparlante conclude invitando alla ragionevolezza e al senso della responsabilità. «Come se non sapessimo che per qualcuno di noi andava a finire così», commenta uno degli esclusi. L'invito alla compostezza è rituale ma superfluo. I molti che sono rimasti confinati si cercano quietamente un posto nei paraggi. Magari rimpiangendo di non aver imitato i compagni che già a fine mattinata saggiavano entrate, controllati e posti, esplorando i paz-

zali, gli stand allestiti in un grande capannone dirimpetto al padiglione congressuale, o sostavano leggermente perplessi ma con benevolenza davanti a una suggestiva interpretazione del quadro «Il Quarto Stato» di Pelizza da Volpedo, rifatto in tre dimensioni con «statue» piatte di legno, stile Ceroli.

dai nostri inviati ALBERTO NINOTTI e SANDRO SABBATINI

Ore 16. Il grande salone è già pieno un'ora prima che la macchina del congresso prenda l'avvio. I soli tranquilli sono Nenni Turati e Garibaldi che guardano dalle gigantografie attaccate ai pannelli. Gli uomini del servizio d'ordine respingono da diversi minuti

gli assalti di chi vuole ancora entrare, militanti, invitati, curiosi che sono riusciti a ottenere chissà come un biglietto; cercano ancora uno spazio scrutando tra le file dei banchi, ma gli angoli ancora liberi sono davvero pochi. Una voce dall'altoparlante invoca la calma:

chi non è riuscito a entrare potrà seguire la relazione di Craxi ancora dagli altoparlanti sul vasto piazzale della fiera.

La folla nella sala rumorosa, intona i vecchi canti socialisti, qualcuno sfilta dall'occhiello il garofano rosso e lo agita in alto. Si

alzano fischi all'arrivo di Pietro Longo. Applausi insistenti quando Luciano Lama fa il suo ingresso alle 16.10; fragorosi quando Baget-Bozzo fende la folla e raggiunge il suo posto. Appare dimagrito, febbrile, quasi sofferente. Subito assediato da una dozzina di giornalisti. Ingaggia sui due piedi un testa-a-testa col

conduttore tivù Gianni Minoli. Minoli gli contesta la candidatura al parlamento europeo. Baget-Bozzo replica paziente, poi s'accalora.

Gli antipodi che s'incontrano sul pianeta socialista: cultura come politica e politica come spettacolo. Il sacerdote spiega: «Mi sono avvicinato al partito socialista all'epoca della vicenda Moro... Tutti sanno che sono chiaramente schierato in campo socialista». Si parla di Gesù Cristo, che non aveva certo fondato né un partito né tanto meno un partito confessionale. Ma le parole vengono sommerse da rumori più alti. Fischi fragorosi accompagnano l'arrivo di Berlinguer. Ci corre un paio di minuti prima che l'applauso di molti compagni meno sanguigni neutralizzi quel chiasso e faccia prevalere i toni dell'ospitalità.

Un attimo di pausa. Guardiamo attorno. C'è già seduto al suo posto Franco Carraro, serissimo: il presidente del CONI pensa a Los Angeles, ai Giochi olimpici che sembrano colare a picco. C'è Arnoldo Foà e c'è Sandra Milo. C'è Nino Manfredi, lui di congressi socialisti ne ha seguiti parecchi, non è un amico dell'ultima ora come una Lina Wertmüller. C'è anche Renato Rascel, un garofano rosso infilato nella maglia del pull-over; anche lui ricorda di essere stato accanto a Craxi alle scorse elezioni: «Ho ricevuto il suo invito personale», puntualizza.

Il mondo dello spettacolo conta numerose altre presenze. Scorgiamo un attimo Nilla Pizzi, ma è quasi impossibile distinguere le persone. E c'è Donatella Rettore, non lontano c'è Caterina Caselli. Il mondo del cinema è presente anche con Francesco Rosi. E il mondo della cultura: il presidente della Biennale Paolo Portoghesi, il Rettore dell'università di Roma Antonio Ruberti. Cerca il suo collega dell'università di Napoli, Ciliberti. E' venuto a Verona con interesse e per farsi testimone di un'esigenza. Dice: «Mi aspetto che i problemi dell'università ricevano nuovo impulso da una forza importante, che ha la capacità di rimettere in movimento la vita politica e sociale in Italia».

Non lontano c'è Martelli che stringe la mano a Berlinguer. L'aria di armistizio tra pochi minuti si trasformerà in un'atmosfera di pace quando Craxi, in un ragano di applausi, andrà ad abbracciare Lama.

Ormai la sala è stracolma. I nomi noti e quelli famosi non si contano più, sarebbe come sfogliare l'elenco del telefono. C'è Bruno Zevi che riconosce il giornalista che lo saluta.

La sua è partecipazione più ancora che presenza. Mostra la tessera del partito: numero 346641, sezione Salario-Nomentano di Roma. Dice: «Sono entrato nel PSI da quando ha fatto una scelta liberal-socialista. Del resto, io ho fatto parte di «Giustizia e Libertà». Con questo partito oggi politica e cultura si identificano».

E' IN
EDICOLA

l'altra metà dell'informazione

Minerva

In questo numero

A casa delle berbere sui monti dell'Atlante
Si apre il primo museo d'arte femminile
22 mila bambini seviziati ogni anno
Un disegno di Guttuso per le lettrici di Minerva

